

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

PHILIPS

PHILIPS LAMPADIE

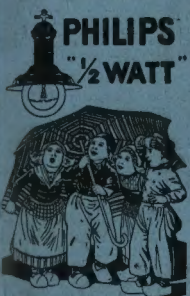
"½ WATT" "Mezzo-Watt,"

TIPI

50-260 VOLT
100-3000 CANDELE

Si fornisce ogni quantità
immediatamente

Stabilimenti ad
EINDHOVEN (Olanda).



VINO di CHINA
ferruginoso

SERRAVALLO

Accomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo

TONICO RICOSTITUENTE
ECCELSA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE



J. SERRAVALLO
TRIESTE

La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la demineralizzazione ed assicura la buona formazione della ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidare delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TACHERIE.



I vecchi e i giovani

romanzo di
Luigi Pirandello

Due volumi in-16 di
complessive 600 pagine:
Cinque Lire.

Dirig. commissioni e vaglia agli
ed. Fratelli Treves, in Milano.

TRATTATO PRATICO DI GIUOCCHI

Tavole, giochi e combinazioni matematiche
dell'ing. ENRICO RATTOM.

Libro inedito destinato a portare una rivoluzione nei
giuochi per bambini matematicamente l'assunto nel
gioco di *Enciclopedia*, sia a *devo rubrica*, che a *clima*
di *fer*, nella *Roulette*, Trenta e quaranta, *Boule*, *Poker*,
gioco dei Cavalli e *Carri di Cavalli*.

Indicazioni dettagliate vengono inviate a chi
ne fa domanda all'autore: Ing. E. RATTOM
24, quai des Brétis, LUXEMBOURG, LUSSEMBOURG
LIBRO CHE SI TROVA IN COMMERCIO.

MALATTIE DEL SANOVE E DEI NERVI
Trattato di *Enrico Rattom*, con prefazione di
Enrico Rattom, medico e farmacologo, con prefazione di
Enrico Rattom, medico e farmacologo.

IPERBIOTINA
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

Una bottiglia, che si spedisce franco contro cartolina vaglia di L. 5,
contiene: 100 capsule di Iperbiotina e 100 capsule di Iperbiotina
per la Salute. - Grati Consigli apicali Prof. MALESCI, Firenze.

TRANSATLANTICA ITALIANA

GENOVA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000
Emesso e versato L. 10.000.000

SERVIZIO CELERE POSTALE
fra l'ITALIA e le AMERICHE

Prodotto Particolare:

29 Aprile: Vapore **GARIBOLDI**
per **Genova**, **Santos** e **Buenos Aires**

27 Maggio: **DANTE ALIGHIERI**
Napoli, Palermo e New York

29 " **CARLO**
per **Genova**, **Santos** e **Buenos Aires**

Trattamento di Lusso, tipo **GRAND HOTEL**
Telegrafo Marconi ultrapotente

Per maggiori chiarimenti e biglietti di passaggio ri-
volgersi in **GENOVA**, alla Direzione della Società
Via **Reali**, 40, ed a tutte le Agenzie della Società
in Italia ed all'Estero.

ANURESINE INSCRITE NELLA FARMACOP
PARISI ALLA FARMACIA
GUARIGIONE RADICALE DELLE PERDITE D'URINA DEI BAMBINI

CANTI DELL'ORA

di Luisa ANZOLETTI

Elegante edizione alina: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LEGITONE GUARIGIONE NAU NEURASTENIA
PARISI ALLA FARMACIA
INSCRITE NELLA FARMACOP UFFICIALE, IN TUTTE LE FARMACIE

OPERE SCELTE

di **Ciro GOJONARI**
(ARISTIDE JONICO)

Lire 3, 50. Con prefazione di EMILIO CECCHI.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della:

TINTURA ACQUOSA-ASSENZIO

MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
ritori, grandi soli o con
Ritter, Vermouth, Amaro
ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevettate
e col marchio di fabbrica

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

CHIO DI FABBRICA

"SIC" NUOVO RIMEDIO CONTRO LA TUBERCOLOSI
ROSI E SINDROMI DI UN CILIO
INSCRITE NELLA FARMACOP UFFICIALE, IN TUTTE LE FARMACIE

IL BAGNO D'ARIA

come fattore terapeutico e d'in-
vigorimento, del dottor E. Lahmann.

Dalla IV edizione tedesca, curata ed aumentata
da Attilio Romano, con prefazione ed
segnale del dottor A. Clerici (Dottor 59).

In-16, con 20 illustrazioni fuori testo: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

LLOYD SABAUDO

GENOVA-BRASIL-PLATA e NEW YORK

Col prossimo: **RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA**
TOMASO DE SAOIA - PRINCEPE DI VENEZIA
Grande pensato in occasione: **"CONTRO ROSO"**
30.000 tonnellate - 4 elicotti.
Servizio del Grand Hotel Italia.

DIREZIONE: **GENOVA** - Sottoripa, 8.

Questa settimana esce

L'OMBRA

commedia in 3 atti di
Dario NICCOLEMI

GRANDE SUCCESSO

Al "Manzoni" ebbe già
12 repliche.

Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito:

La RICCHEZZA

e la GUERRA

di
FILIPPO CARLI

a. Il dogma dell'equi-
librio.
b. Le basi economico-
demografiche.
c. Le basi economico-
capitalistiche.

iv. Le basi economico-
psicologiche.
v. Le basi economico-
politiche.
vi. La catastrofe.
vii. Valutazioni.

Un volume in-8, di 320 pagine: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

FINT

FINT

FINT

FINT

Automobili militari - Vetture foto-
elettriche - Carri per radiotelegra-
fia - Carri per parchi aeronautici
- Carri corazzati - Carri speciali
per servizi logistici - Carri ci-
sterna - Carri officina - Carri
trattori - Carri ospedale - Vetture
ambulanza - Vetture speciali per
Stato Maggiore.

SOMMARIO: I russi a Presmyl: L'annuncio della presa della fortezza affisso sulle cantonate della città: Un convoglio di prigionieri austriaci nelle vie della città (2 inc.). — Un cavaleto militare a Wisn in Serbia. — La battaglia del Carpatz: Un accompagnamento di cacciatori tirolesi sul Carpatz di Torino (inc.). — La funale militare a Wisn in Serbia. — La battaglia del Carpatz: Un accompagnamento di cacciatori tirolesi sul Carpatz di Torino (inc.). — I giornalisti al quartier generale austriaco (2 inc.). — Il generale Artamonoff, governatore russo di Presmyl, fotografato nel suo gabinetto in cui primeggia il ritratto di Francesco Giuseppe. — Lo stato attuale della cattedrale di Helma con i portali protetti da sacchi di sabbia. — La spedizione dei Filippi nel Carakorum (7 inc.). — L'uscita da Falenze Vecchio del consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani (2 inc.). — Dan Dyok, il condottiero del Darby Beale di Roma. — Ritratti: Sam Benelli. — I Domenico Gnaoli; Clotilde Roy. Nel libro: La spedizione scientifica italiana nel Carakorum orientale e la conferenza del dottor De Filippi di Ernesto MANCINI. — Domenico Gnaoli e la Scuola Romantica di Raffaello BARBERA. La voce delle rose e i fischii dei merli, di Alfredo FANZINI. — La vedova di Quintino Sella, di Giuseppe DEABATE. — Qui non ci sono morti, eroismi di Mario PUCCINI.

I VECCHI E I GIOVANI.

Questo romanzo del Pirandello ha fatto dichiarare il fallimento dell'umorismo da un critico che concilia il sonno con le sue articolose scolastiche. Dov'è il protagonista? — domanda un altro, smarrito fra i vecchi e i giovani. Dopo *Mattio*, dopo *Gesualdo* e *La malavoglia*, il romanzo italiano aveva mutato aspetto; era diventato psicologico, sentimentale, sensuale.... pedagogico.

Questo del Pirandello è un romanzo di contrasti sociali e di epoche diverse; tipi che appaiono o spariscono, senza lasciare una forte impronta, proprio come nel frettoloso affannoso via contemporeana. Alcuni se ne lagnano, e vorrebbero tornare al Manzoni. Non sono i romanzieri che fabbricano la vita; che colpa ne hanno, se invece di bianconi abbandonano le compagne, nella vita moderna?

E vecchi e giovani sono comparse che passano sulla scena. Volete darne colpa ai romanzieri se una volta gli agitatori si chiamavano Mazzini e ora si chiamano Pulvio Zocchi, Alcide De Ambris, ecc.? Sono i frammenti, i detriti della vita che s'accumulano; e i protagonisti del romanzo — Andrea Sperelli o Pietro Maiorani — sono i più grandi figure della galleria manzoniana.

Ma il Pirandello, umorista e poeta, sa animare di vita vera i suoi tipi. C'è il principe Ippolito Laurentino, ligo al Borbone, che rifiuta il suo feudo e ignora il regno d'Italia con l'illusione grottesca d'una vecchia guardia borbonica.

Il fratello, don Cosmo Laurentino, ha la pigrizia intellettuale e il fatalismo acquiescente degli aristocratici abitudinari. Vi sono anche gli uomini che hanno combattuto per la patria; e ve n'è anche qualcuno che la politica infredica ed ammorza. L'arrivo di un borghese, il conte di Montecitorio, il romanzo siciliano, che ha continue relazioni con la Roma di Montecitorio e della Banca Romana, ci presenta nel figlio d'Ippolito, in Lando Laurentino, il tipo rappresentativo del

socialismo isolano. Lando è un po' socialista per sport. Manca la luce dell'idea; quella luce che sorride a pochi solitari dispersi o perduti. Ormai il socialismo è diventato una burocrazia pontificata, affollata di molti avvocati e di molti professori.

La meschina ambizione del deputato di provincia si disgusta; il socialismo di Lando s'impoverisce, tra le fiamme e le sommosse dei fasci; non annunzia alcun verbo di rinnovamento sociale. È una luce fredda. Il significato del romanzo è tutto qui, fuori dei sommovimenti politici. Tutto, rinvoltore dell'episodio d'amore e di sacrificio di Dianella? È in questi vecchi che dileguano nella nebbia dei ricordi d'una generazione eroica, pallidi fantasmi di pregiudizi e d'eroismi passati; è in questi giovani che, volte le spalle alla vecchia generazione, pare muoversi verso l'ideale nuovo, fiammeggiante lontano, e invece s'immeriscono, s'intorbidano, spariscono come direbbe un amico tribuno — nell'ora grigia del presente.

È un romanzo di piacevole lettura; il Pirandello vi si rivela, con il suo pregio abituale, acuto osservatore della vita, sempre sbozzatore di particolari, poeta sincero. E poi ha un grande merito: non adagia le sue pagine la retorica frondosa. Chi vi volesse trovare l'azione serrata, la compatta del romanzo compositivo, secondo le regole consuete andrebbe incontro a una delusione. I critici — al solito — vi hanno cercato la tesi, il significato simbolico, il protagonista, ecc. Hanno sbagliato strada. Non hanno compreso l'opera d'arte come l'ha concepita il Pirandello; avevano un modello in testa e l'autore gliel'ha guastato.

Per me, che non ho il bernoccolo della critica, questo romanzo ha un solo, un grave difetto, riesce, al contrario, una novità e un pregio.

Come si vede, l'accordo è perfetto.

(Roma letteraria).

C. V.

I RACCONTI DI BIANCO.

No, proprio no, non si tratta di nessun bivio, né francese, inglese, austriaco o russo, come si potrebbe supporre, ma proprio di un bivacco di soldati italiani, di tutte le parti d'Italia.

Guardate, quei nostri bravi. C'è Freccia, il più vecchio dei coloniali, dal profilo di bronzo; c'è il falco, il più giovane, che attende il suo mestale e che invece una palla aspetta; c'è Montecarlo, l'ufficiale di ventura, che l'ignote della guerra non spaventa; c'è la zingara della caserma; c'è Biagio, l'ufficiale brutto e povero, ma pieno di sogni; ci sono i due fratelli siamesi, Picozzi e Zuccato, che si sono dati un solo collo; c'è il capitano, c'è Siccardi, c'è Cervati, ci sono altri: un gruppo di ufficiali coloniali riuniti dal caso in Cirenaica, intorno a un gran tavolo, bivacco che un cacciatore attizza perennemente; un vero quadro degno di Rembrandt. E, in un angolo, il bravo capitano Giulio Bechi, che ascolta i discorsi e i racconti di quell'allegria brigata.

Così sono nati, nella fantasia dell'autore, questi *Racconti di bianco* (di Varese, 30). Racconti non tutti inediti, ma quasi tutti belli, appunto perché tirati giù alla brava, senza lezionismo di stile e senza la pretesa di abilitarsi al mondo.

Non dimeno, con tutta sincerità, a me piace di più la cornice che il quadro. Altri molti trovo che il libro sia più interessante del libro. Ma fra i *Mannaggia d'amore* e *Le tribolazioni del capitano Tordello*, ma io la trovo invece nella *impastatura*, come si dice in gergo tiorde, del libro.

Il quale, non lo si dimentichi, viene in se-

guito ad un altro del capitano Bechi, molto migliore, secondo me, ma forse men letto, cioè il romanzo *I Seminari*. Quel romanzo, che io definì, a suo tempo, una buona azione, termina appunto con la morte del protagonista in Cirenaica. E in Cirenaica, per caso o di proposito, ci ritroviamo con la brigata dei narratori.

(Racconti del Popolo di Torino) Ezio Guiso.

Giulio, serrati, passano davanti agli occhi del lettore una ventina di racconti: hanno tutti il pregio di una snellezza fresca che viene dalla realtà delle cose, dalla profondità della osservazione del palpito di una vita vigorosa e sana. E Giulio Bechi, nel cogliere tutti questi aspetti dell'arte, è davvero buon maestro.

Ora noi sentiamo che quegli racconti che pulsano di verità vera, diventassero popolari e largamente conosciuti tra le nostre masse. È là che debbono fermentare infatti il rispetto, l'amore per coloro che indossano l'onorata uniforme del soldato; è là che deve prendere forma e sostanza una letteratura adatta a coloro che sentiamo che acciòché lascino traccia feconda nel spirito.

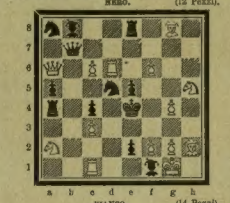
La fantasia italiana, mobile, duttile, può trarre anche da cose che acciòché lascino traccia feconda nel spirito. Tipi, virtù, atteggiamenti, passioni nobili e forti. Onde il libro del capitano Bechi merita lode, che merita lode le sue scritture. E leggendolo, si legge un difetto e si rileggono con vantaggio dello spirito.

La letteratura italiana ha bisogno forte di tali scritture, ed oggi più che mai. Ricordiamolo!

(Rivista Militare).



SCACCHI.
Milano, 2905 del sig. Th. G. Henricson.
1890. (12 pezzi).



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2805 del sig. S. Gold.
Bianco: R32, D32, D32, D32, D32, D32, D32, D32.
Nero: R32, D32, D32, D32, D32, D32, D32, D32.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2807 del sig. M. Gibbins.
Bianco: R32, D32, D32, D32, D32, D32, D32, D32.
Nero: R32, D32, D32, D32, D32, D32, D32, D32.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

La Società Scacchistica Milanese in segno di gratitudine per le alte benemerenze del comm. avv. Francesco Carpi, direttore della Biblioteca Breslone, lo nominò proprio Socio Onorario.

Domenica 11 aprile ebbe luogo a Napoli una assemblea alla fra alcuni distanti di accue del Circolo Artistico Politecnico contro altrettanti della Società degli impiegati Civili.

I primi vinsero tredici partiti, i secondi cinque.

CORRISPONDENZA.
Sig. ing. P. C. Napoli. — Le sono in prima mano fra frequentemente usato dai compositori di problemi fin dopo il 1890 come si vede in molti pregevoli lavori di Loyd di Bayer di Huxley ed altri sommi.

Il suo problema è corretto, ma l'istituzione è troppo palese, si luma troppo sfruttato.

Dirigere le soluzioni alla *Sette Scacchi dell'Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.



Assortimento completo italiani. — Catalogo gratis. Premiato Ditta A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO. Telefono 147, 45-58.

INCANTO.
CINTEGRATO.

Io ho perduto nell'aurora l'idea di illuso me e di letizia. Io l'ho perduto nel mio sogno breve. Traverso un val di gloria biondizia. Ho l'incanto nell'incanto greve.

Nella arma d'ogni primizia. Nella luce del cor, che non riceve. Io ***** in una fitta.

Nobbia, che un culto invano discolora. L'anima mia sospira d'erellita; De l'anima ***** in una fitta.

Arde e dilana la memoria invana. Di chi ti piange sempre, ancora, ancora! Carlo Galea Cotti.

Zappa letteraria.
DOLCE SEVERITÀ.
La himla birba, pura e piagnucola. Al mio colpito, che pare s'aveva. Tanto scattava, e si teneva. Mia voce teneva fermo il suo pensiero. Dell'***** in disparte silenziosa. Su me ridde quell'occhio nero, che tanta forza aveva, e la focosa ira paterna ammutoliva davvero. L'***** bruno del mio primo amore. Con dolcissima infinita s'addormenta. Ed ella mi sorride di stupore; Si che alle mie ginocchia la chiamai. Su me ridde quell'occhio nero, che tanta forza aveva, e la focosa ira paterna ammutoliva davvero. Nella bocca di rosa la baciai! Carlo Galea Cotti.

Spiegazione dell'anagramma del N. 16:
BIANCINA — CANNIBALI.

Per cambio riguardi i ritratti, scritto per gli scacchi, rivolgetevi a CORDELLA, Via Mario Fagnano, 95.

Nell'istituto recente, erediti di

CUORE
scritto dal COCCICCIOTTI OTT. CARDELLA. Nella COPA c'è tutta la storia dell'opera. SCELTEZZE E CO, Via E. Bernabè, 15, MILANO.

I POPOLI
nella VITA MODERNA

Gli Italiani. Vita moderna degli italiani, del prof. Angelo MOSSO. L. 4.

La Francia e i Francesi nel secolo XX, di G. PREZZOLINI. 5.

I Tedeschi nella vita moderna osservati da un italiano (G. DIOTALLEVA) 3.50

Vivendo in Germania, di Felice PAGANI. 4.

Gli Inglesi nella vita moderna osservati da un italiano (Marcello PRATI). 3.50

La Spagna, di E. DE AMICIS. 1.

Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano (Alberto PE. CORINI). 5.

Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione italiana, di L. VILLARI. 3.50

Argentine e Italiani al Plata, osservati da una donna (Cesarina LI. PATI-GUELFI). 3.50

La Russia e i Russi nel Secolo XX, osservati da un italiano (Concetto PET. TINATO). 4.

I Greci (Elade), di G. DARCHINI. 4.

Una primavera in Grecia, di Domenico TUMIATI. 3.50

I popoli Balcanici nell'anno della guerra di Gualtherio CASTELLINI. 3.50

Gli Scandinavi ("l'Anima del Nord"). Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca, di Gino BERTOLINI. In-8, illustrato. 10.

Tra Mussulmani e Slavi in automobile, da traverso Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Dalmazia, di Gino BERTOLINI. In-8, illustrato. 6.

Tra gli Arabi, di F. FONTANA. 3.50

Nel Marocco, Ricordi personali di vita intima, di LENA (Maddalena Cusi-Ferrara). Illustrato. 4.

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.

IMMAGINE **SCRIVAMENTE**
E' UNO IL SECONDO MIGLIO
di uso il QUARTO MIGLIO

IL TESSITORE, in 4 atti di Domenico TUMIATI
Tr. Lire. Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

CAPPELLI BIANCHI
commedia in tre atti, di Giuseppe ADAMI. Tr. Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

ROBLOSON **GUARISCE RAPIDAMENTE**
BRONCHITI E TUBERCOLI
ISCRITTO NELLA FARMACOPOLY UFFICIALE. E' TUTTO IN FARMACIA.

FARFOL, romanzo di Luciano ZUGGOLI. - L. 4.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 17. - 25 Aprile 1915.

Contesimi 25 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, April 25th, 1915.

I RUSSI A PREZSMYL.



L'annuncio della presa della fortezza affisso sulle cantonate della città.



Un convoglio di prigionieri austriaci nelle vie della città.

(Fot. Daily Mirror).

Diario sentimentale della guerra, per Alfredo Panzini.

LA VOCE DELLE ROSE
E I FISCHI DEI MERLI.

10 aprile.

Che cosa avviene?

Traboccano i Russi dai Carpazi? In Santa Sofia sarà celebrata la messa? La Francia, irrigidita nel dolore, scriverà ancora, *gesta dei francesi*?

E l'Inghilterra? Non è più l'Inghilterra, che io non potevo scomparire dall'immagine amabile di un bianco sbarbato liscio giacitore di pallacorda con le scarpe di cuoio — ma è la ferrea Inghilterra di Cromwell?

E la Germania? Saggia sempre, essa studia un tipo scientifico di attardato col seggiolone per gli uomini rimasti senza gambe dopo questa spaventosa guerra; studio la fabbricazione, per sintesi, dei nitrati necessari a proseguire la spaventosa guerra.

Germania, Germania, già che i nati da donna riescono così male, insegna tu a farli per sintesi!

Ma più specialmente io volevo domandare che cosa avviene, ora, in Italia?

La mia anima è colta da grande stupore, e ne sarei profondamente turbato, se in questo mattino d'aprile, scrivendo, non mi accorgessi che il cielo schiarisce alla solita ora dello scorso anno; che le gemme del platano che mi sorge contro la foresta già sono rigonfie; se non sentissi nell'alta chiara i merli nel giardino ripetermi che quello che fanno è il richiamo preciso dell'anno scorso, uguale a quello dell'anno venturo.

Ma, in verità, essendo noi qualcosa di meglio, o di peggio, dei merli e dei platani, abbiamo ragionevole motivo di domandarci: che cosa succede?

Raccogliamoci un po'. Vediamo.

Prima di questa guerra, come eravamo noi? Certo in pace. Una gran pace! Sì, è vero, esistevano predizioni funeste, libri che annunciavano future guerre. Ma noi li crediamo romanzi di genere macabro. Pare che i diplomatici ne sapessero qualcosa di più. Ma chi ci credeva sul serio anche a loro?

Anche Dio, ogni tanto, come ci annunciano gli astronomi, minaccia con le comete o con altri bolidi colossali lo schiacciamento della Terra. Eppure non è avvenuto mai niente!

Noi eravamo — dunque — in pace! Avevamo anzi la liturgia della pace, le omelie scolastiche della pace, l'orazione tutta un po' di per digiuno — e di lavoro. Ogni cosa che richiamasse la guerra, pareva un anacronismo.

Certo non sarebbe esatto dire che fosse una piacevole pace: era una pace un poco afosa, come un pomeriggio di agosto scioccolato.

Per qualcuno, di organismo un po' delicato, la respirazione era, anzi, affannosa. Non pochi noi, in Italia, anche l'organismo da bifolco — ma non bifolco — si sentivano a disagio: un indefinito malessere.

Ma era pace!

Non che tutto — ripetiamo — fosse piacevole, anzi molte cose erano spiacevoli a tal punto che qualche spirito bizzarro, per rompere l'aria afosa, invocava la venuta di qualche Anticristo o del Zaratustra del buon Federico Nietzsche.

Via, diciamo senza offesa a persona: i simposi del libero pensiero esalavano un troppo grossolano odore di cucina collettiva; un troppo repugnante fottore di falso vino pugnale appartarsi in campagna. Senonché anche la campagna essendo invasa da quel tanfo, non rimaneva che ritornare ancora alla meta e alla dottrina cristiana.

Molti di noi speravano nella gran Rivoluzione, promessa, un giorno, dai socialisti. Perché no? Un diversivo, per lo meno! Ma ci siamo dovuti accorgere con ispavento che la gran Rivoluzione non sarebbe venuta. «La rivoluzione? Ah, tu speravi nella rivoluzione?», parevano dirci, così a quattro occhi, i gran dignitari dell'ordine socialista. «Ma una simile gioia noi non ve la daremo mai! Noi vi uccideremo a colpi di spillo! Noi vi spiegheremo vivi, ma dolcemente, una penna per volta, come si usa con le galline, Macché colpi di spada; macché rivoluzione!»

Ed infatti bisogna confessare che quei dignitari dell'ordine hanno saputo escogitare il

più squisito dei tormenti. Macché distruggere la borghesia! Hanno elevato ad ideale del proletariato la borghesia più realistica! E il Governo? Lo Stato? Il Governo, lo Stato, parevano come quei re dei tempi feudali. Erano tutto se andavano d'accordo coi feudatari, e nulla erano se non andavano d'accordo coi feudatari. Che cosa era il *Megas Basileus* dell'impero persiano? Un manto e una tiara e basta! I veri padroni erano i feudatari. E molti si domandavano: «Il padrone dove c'è? chi c'è? dove ha la sua residenza? (Non tutti possono essere anarchici per vivere senza padrone). Il Codice è uno? sono due, non tre? La famiglia che roba è? La proprietà c'è o non c'è? E il proprio dovere si compie facendolo o piuttosto non facendolo? E la parola *galantissimo* in quale senso la si deve interpretare? E il vessillo tricolore sulla cosa si sapeva: pagare molte, molte imposte; non sapere sin dove le potevano arrivare.

Non rimaneva come autentico conforto che andare a teatro, dove quelle cose dette Rivista aristofanesche, in così gran numero fiorite in questi ultimi tempi. Nelle quali riviste il personaggio di Felice Tecoopa, prima del tutto regionale e locale, ora poteva presentarsi in tutte le città, ed era da tutti conosciuto.

Per queste ragioni molti di noi — anche senza avervi speciali interessi o simpatie — guardavamo a Berlioz come a un imperatore. Il secondo. Il quale faceva marciare il suo popolo tedesco in tanto bell'ordine e con sì bel passo da parata che era un piacere vedere. Lì, a Berlino, disciplina e libertà, religione e ragione, pace ed armistizio ed individualismo, tradizione e progresso, ordine e senso del dovere, premio e castigo, fisica e metafisica vivevano, armonizzavano senza proclamare sciopero ogni loro ragione. La proprietà viveva al sicuro dalle non amabili facce di Felice Tecoopa, e dalle incertezze fiscali; e infine, come era noto per tradizione, *c'erano dei giudici a Berlino!* Felice Tecoopa felice! Imperatore! Negli ultimi anni, tutte quelle navi, e poi quei Zepellini! Il sospetto che, con tanto impeto e con quel passo di parata, il popolo tedesco sconfinasse, un bel giorno, nel Mediterraneo. Ebbene, pazienza, — si diceva. Già il mondo è sempre stato di chi più sa, più vuole, e sa quel che vuole.

Vi fu però una volta — ricordo benissimo — in cui rimasi alquanto atterrito: era di maggio, mi pare nel 1913. Un giorno, in uno sparsi sulla riva del lago di Como. Erano le quattro dopo mezzogiorno ed il sole dava già un po' di fastidio. Il lago, immoto, costava italiano. Invece, lì, mangiavano. Lì, nell'elegantissimo giardino dell'hotel, sotto i pergolati di glicine, seduti a tanti tavoli dalle tovaglie multicolori, tedeschi e tedesche mangiavano. Dio mio! Ma quel giorno era un giorno di mangiavani formidabilmente, uomini e donne. Con bel garbo, sì, portando con le due dita fini i crostini alla bocca; ma non finivano più! Certi lacché italiani mangiavano scarlatte, non mangiavano di porse, vassoi di metallo con tante cosine, tanti servizi, tante delicatezze, carni in gelatine, conserve, burro lavorato, dolci, latte, tè, birra; e poi carni ancora. Una intelligenza, una suadente da altri lacché italiani pareva aiutare quell'interminabile pasto. Il sole pareva fermo sul lago.

Io guardavo con occhi spalancati. «Ma questo popolo mangia enormemente — debba fra me concludendo — e quando uno di quei lacché rossi mi passò da presso, mi permisi di interrogarlo.

Certo — rispose con meraviglia della mia meraviglia — i tedeschi mangiano come i cavalli. Dov'è stato stare con italiani — aguzzando guardando il mio unico bicchiere di birra — si potrebbe chiedere... bottiga.

Finalmente venne il vespero, ed allora accorsi già da dove era scesa la notte. «Ma questa è la mezzanotte? — scesero già scchiere di altri tedeschi, con certi polpacchi, certi bastoni, certe scarpe ferrate da far paura. Oh, ma tutti cortesi, tutti inghirlandati delle frondi e dei fiori del maggio novello. Ma quanti! Allora mi ricordai che quel popolo cresce a

milioni, e se tutti mangiano così...», ed hanno mestieri di tanti lacché, e lacché per la musica, e poi i fiori...

Ma chi pensava, allora in quel maggio 1913, già così lontano, alla guerra?

Improvvisamente che cosa è successo nel 1914?

Quel grande popolo ha perduto la vista della storia del mondo? Le macchine gli hanno rovinato il cervello potente? Ha dimenticato che esiste un'umanità?

Abbiamo udita una voce ultracotante, venuta da quel popolo. Mi pare la voce del signor Tale nei *Promessi Sposati*: «Fate luogo!» «La dirittura è la mia!» fu risposto dagli uomini del mondo. «Coi vostri pari è sempre mia!» ha risposto quel popolo.

Contemporaneamente le guance nostre si arrossarono come fossero state percosse. All'umanità fu detto: «O vesti la livrea del lacché o scomparsi».

L'umanità ha risposto: «Guerra!»

Gloria terribili dell'agosto 1914! La Germania riceveva le dichiarazioni di guerra, come un guerriero omertoso accoglie ridendo di scherno, su lo scudo proteo, le immani sante del nemico. Lo scudo, opera di Vulcano dio, cioè di Krupp.

Fu un momento di paralisi, in agosto, in Italia. Ah, sì, forse avete ragione, signori germanici! L'Italia per virtù di trenta anni di alleanza, doveva marciare con voi: o almeno piantare un caporale e un trombetta al confine di Francia. È stata colta da paralisi l'Italia? No: è stata che l'Italia ha sentito per ripercussione l'oltraggio all'umanità, e non ha messo il trombetta.

I trattati, in verità, sono carta! Ma vi sono trattati che navigano nell'atmosfera, imponderabili e potenti, — che si impongono ai più scettici dei politici, più potenti dei più formidabili Zepellini. L'Italia non ha peccato per felonìa!

Anche la religione ha parlato. Voi dite il cardinale di Fiume Mercier che preferì le sovrane parole che accendono la folla. Noi possiamo dire anche il pontefice. Pio X il santo, Benedetto novello che per la fanciulla belga ha benedetto la palma della resurrezione e del martirio.

Ma! È esistito — voi dite — il bimbo dalle braccia mozzate!

Noi no!

Ma noi abbiamo sentito, noi abbiamo veduto un bimbo reciso; era figlio dell'umanità: anche figlio vostro, o germani!

A noi l'antico motto di Bismarck: *La fiamma purificatrice di questa guerra mondiale sarrà con l'aiuto di Dio il nostro popolo*, parve ricondurre il mondo a tempi primordiali, al culto di deità mostruose. Noi potevamo rispondere ai germani: «Se l'umanità, se i popoli non hanno altre medicine che questa, meglio è che l'umanità sopprima se stessa».

Eppure se avete alti titoli di imperio sugli uomini, così sia!

Sia pure la legge del terribile vostro grande teutonico, tisso con le irtie ciglia indomabile realtà!

Tale è la storia vera degli uomini. E sia! Ma conviene possedere alto titolo di imperio!

Ma la distruzione di ogni valore materiale e morale del nemico, freddamente elevata a teoria filosofica, noi non pur vedemmo nei campi di battaglia, ma leggemmo nei vostri libri recenti: e la materia demanica — da cui si ateneva il genio di Leonardo da Vinci timoroso della malvagia umanità, — fu proclamata divina per la perfetta vostra scienza, per le perfette vostre macchine.

Ah, ciò non era legittimo titolo di imperio!

Queste cose in Italia hanno, vorrei quasi dire, creato una coscienza nuova. Ed anche un braccante di Romagna, o un contadino Emiliano, o Lombardo, si sarebbe fatto più sodo se fosse stato abituato a pensare con la propria testa naturale.

Ed è avvenuto allora questo fatto, signori germanici, che in molti fra noi, pur non militando nelle file socialiste, ed avendo oltre-

Il mio modo di star sotto l'acqua (avvi sottomarina ideata dal Da Vinci) non pubblico e disprezzo, per le mille nature delle, omni il quale userebbe l'assassiniomanti le tendi di mare.

passato le idee di nazionalità e di patria, pure adorando l'Italia, si è acuita sino alle lagrime l'idea antica della Patria. E in molti di noi, nemici della guerra, si è venuta formando, in questi tragici mesi, un'anima bellica.

Voi direte, signori germanici: « Trento, Trieste, l'obliata Zara » dove sui nauti marmi sta ancora scolpito il leone di San Marco. In verità, signori germanici, questi nomi dove pur l'italianità fu più crudelmente percossa, stavano un po' scancellandosi; come altri nomi quali Corsica, Nizza e oggi certo quei nomi — in questo enorme sconvolgimento — sono risaliti alla memoria di tutti — o quasi — come dolori e cose presenti.

Ma soprattutto ragioni ideali o sentimentali hanno contribuito a formare questo nuovo stato dell'anima; le quali ragioni, per istrano caso, venivano a coincidere con le ragioni politiche e realistiche dell'ora presente.

Senza imparare il passo di parata, molti hanno imparato a marciare: molti giovani borghesi, curvi un po' o infaucati, appena attaccate le stellette, si sono dirizzati splendidamente. Un giovane aristocratico scoppiò la caserma e non se ne duole; un signorino timido ha imparato a seppellire i morti e non se ne spaventa; un manzoniano pacifista che in questi sette mesi ha tenuto chiuso gli occhi e gli orecchi: « Non voglio udire, non voglio leggere, non voglio vedere », si è trovato costretto ad aprire occhi ed orecchi; un professionista è andato in Francia e mandò questo dispaccio alla moglie ed ai figli: « Sono soldato della Francia, dell'Italia, dell'ideale! »; un soave poeta chiamato sotto le armi, in fanteria, domandò di andar fra gli alpini perché più esposti al pericolo. Erismo? Sorride a questa vecchia parola. Fenomeni ben stupefacenti per noi. Forse poca cosa per voi, signori germanici, che solo al nome etimologicamente, siete: gente di guerra?

E tutto ciò per Trento e Trieste? Sarà anche! Mi par troppo poco! Per l'umanità.

Il 1848 è oltrepassato da un pezzo! Ma cose ben più strane sono avvenute: alcuni nostri socialisti, fra i più forniti di intellettualità, in punizione forse della loro intellettualità, sono stati costretti a salti mortali incredibili come questo che sottopongo alla vostra attenta analisi critica:

La condotta internazionale degli Imperi centrali merita una sanzione punitiva. Guai se questa sanzione punitiva mancasse. Ma questa funzione punitiva, come l'altra funzione di « completare l'unità nazionale » non è di spettanza socialista.

Si deve però riconoscere che, se certe esigenze si verificassero, le classi dirigenti mancherebbero alla loro funzione — che non è la nostra — se non cercassero di completare l'unità nazionale, perché l'internazionalismo è integrazione, non negazione delle nazionalità.

Una profonda tedio, un malessere senza nome che era nelle anime, si è dissipato davanti a questa guerra, la quale era per alte cause che la conquista di territori politici.

Ah quale danneggiamento, signori germanici, che voi da otto mesi, tutti chiusi nella ferrea natura, non abbiate osservata questa rivoluzione del genere umano!

Così io pensavo fino a pochi giorni or sono. Ebbene ora che cosa succede in Italia? È la domanda che facevo in principio.

La primavera è ormai in hore, i merli hanno fischi modulati e lunghi che paiono scherzi.

Le pervincine bianche sono aperte, le modesti viole mammole sono colte. Si attendono le fiammeggianti rose.

Che cosa avviene ora in Italia? Da oltre otto mesi dura la guerra. La Francia è irrigidita nella sua angoscia indomabile; la Russia pare travagliare i Carpazi; Santa Sofia attende la messa di Cristo. Pare, per quel che si intende, che la Ger-



La cavalcata mattutina del principe di Bùlow a Villa Borghese. (Fot. Abentauri.)

mania non possa più ripetere il dispaccio fulmineo di Cesare imperatore e soldato, che domò Gallia e Britannia: *Veni, vidi, vici*. La guerra, contro l'aspettazione germanica, si trascina lunga ed esauriente.

Orazio canta (l. 35):
Servus iberum Caesarem in ultimo orbis Britannos.

Caesarem, in questo caso vuol dire — siamo d'accordo — Imperator, cioè *Kaiser Wilhelm III*? Ma vi arriverà? Arriverà in Britannia? E a Parigi? *

Per ora non pare. E allora? Gran silenzio è in Italia! Il re non parla, i ministri del re sono assai silenziosi. Ma ben si sente la voce che viene dalla villa di Malta, in Roma, la villa delle rose: rosee voci. Si sente la voce della villa delle rose: la ho udita ripetuta, riecheggiata da tanti in lettere, in conversato, in giornate da uomini politici, da letterati, da italiani, da italiani, dimoranti in Italia, dimoranti in Germania. È un coro: il coro direi delle rose.

Esso dice:
« Ma voi italiani avete sognato, o piuttosto l'Inghilterra vi ha fornito oppio, morfina, assisi; ma certamente voi avete sognato. La Germania non ha mai pensato di dominare il mondo. Non si è mai proclamata popolo eletto. La Germania non ha mai provocato la guerra. Essa è stata provocata. Ecco tutto! Certi scritti? Esuberanze di un popolo forte. Scritti senza importanza, abilmente propagati dall'Inghilterra, che approfittò della ben nota franchezza germanica. Il Belgio? Nessuno più lo compiangere della Germania. Ma fu sua colpa! È documentato oramai. Il Belgio sanguinante? È come il mostro lagrimevole coi moncherini coloriti col minio, che l'Inghilterra conduce in giro per le fiere e chermesse allo scopo di destare il sentimentalismo. Le donne violate? Uno dei fenomeni più comuni in tutte le guerre. Affermazioni di conquiste mondiali? Esuberanze — ripetiamo — di popolo giovane. I Francesi con Napoleone non fecero lo stesso? Le distruzioni? E che fece Roma con Cartagine? E senza Cartagine, forse si comprende Roma? Quelli erano altri tempi, — voi dite. — Ma i tempi sono sempre uguali — vi si risponde — finché vive l'uomo. Peggio per voi se l'ignorate.

Ma la preparazione germanica alla guerra da mezzo secolo? Peggio per le altre nazioni — vi si risponde — che hanno « scordato la storia! »
« Insomma una causa sentimentale, morale

di guerra non esiste: è una bugia di guerra, è un'invenzione della *réclame* inglese, francese, russa. La Russia! Quale pulpito! *Réclame* fatta bene indubbiamente con abili reclamisti come quel poeta belga, quel deputato belga.

« La verità priva di fronzoli è una sola: vera un popolo che aveva voglia di lavorare: il popolo tedesco; vera un popolo che si vedeva perduto perché non aveva più voglia di lavorare: il popolo inglese, il popolo francese. La guerra vera è fra la sterlina ed il marco! Appunto, guerra borghese, come dicono sempre i socialisti.

« Quanto a voi italiani, voi foste sempre amati dalla Germania (e sotto un certo aspetto sì, è vero, e la molta gentilezza italiana sente come una stretta all'idea di una guerra contro la Germania).

« La Germania ha già perdonato all'Italia la neutralità della scorsa estate.

Che si vuol di più?

Non esistono — infatti dice il nostro giornale socialista (13 aprile) — *due strade, una per l'Inferno* (Germania ed Austria) *l'altra per il Paradiso* (Francia, Inghilterra, Russia). Noi vediamo ricongiungersi le due diramazioni del preteso bivio in una ripugnante identità di barbarie militare.

« Volete andare o italiani al macello per i sassi del Trentino?

Ed infatti quel giornale socialista rappresenta il popolo che va al macello in una carretta, sospinta dal militarismo borghese. Tanto che si racconta che uno del popolo, fuggito dalla carretta, abbia, per la gioia, gridato: Viva l'Austria!

Se per ceodesto, la Germania, più generosa, dice: « le ragioni dei rivendicatori politiche ve le farò ottenere nel limite del possibile. Ma bisogna essere sobrii: non domandare serviti e serviti su vassoi, come quei tedeschi, quel maggio, sul dolce lago di Como! » E d'altronde quale cosa di meglio che ottenere le rivendicazioni nazionali senza guerra? Statevi in pace: dormite, o italiani.

« Che se poi gli italiani sentissero così prepotenti ardori bellici da voler varcare i confini, ebbene il varchino, ma per arrivare... sino ai Carpazi; e allora potrà essere dato qualche servito di più e qualche altra deliquenza... Non vorrete mica lavorare, romanticamente, per l'Inghilterra? Tali sono le voci delle rose.

Ma come fischiaivano i merli giù nel giardino!...

ALFREDO PANZINI.

Questa settimana esce:

LA GUERRA SENZA CONFINI
OSSERVATA E COMMENTATA da ANGELO GATTI, Capitano di Stato Maggiore. Un volume in 8: L. 5



SEM BENELLI.
Ritratto del pittore Antonio Discovolo.

Le NOZZE DEI CENTAURI, di SEM BENELLI.

Torino, aprile 1915.

Mentre l'Italia leva in coro, da tutte le sue città, il carne delle primavere che furono e di quelle che nasceranno, un Poeta ch'è tutto un consumato amore per questa terra italica, ha ricominciato dopo un po' di silenzio il suo canto magnifico, per esaltare ancora più la misteriosa potenza di nostra stirpe.

Già egli, Sem Benelli, aveva con l'*Amore dei tre Re* rappresentato come stranieri si sentissero in questa Italia i barbari possenti. E bellissima è la finzione della *Rosmunda* per quel raffigurare il terribile Alboino oppresso dal gran peso della grandezza nostra. Triste egli era, e disperatamente infelice; poi che non mai giungeva a vincere questa preda indomabile, si tanto preguata con la speranza nei lunghi sogni di dominio. E attribuiva alla freddezza della sua donna che come Italia taceva, il suo arcano tormento.

Ma tutto questo a molti, che esercitano la critica nelle rassegne e nei giornali, parve cosa meschina: e si dissero così grandi babbocerie, che ora non ardisco di ripetere.

Ma chi non sa qual tempesta di mente mossa in quei barbari il sogno ambizioso?

Oh, come sopra l'Alpe le nevi si scioglievano, trascinavano i re le loro orde possenti quaggiù da noi; e le lasciavano con ischiamazzo nei nostri preghi terreni, nella lusinga di dominare dove regnò la più grande potenza che mai fu sotto il sole! E quei barbari tutti affocati entro le chionne come le biade lussurianti, si gettavano paurosi sul nostro corpo; ed alle nostre ricchezze così morbide, ai nostri usi così dolci, a tutta la sconfinata potenza che dal nostro spirito emana, e' reclinavano il capo, vinti e stupiti; e si distraevano per incanto da ogni scopo, senza più occhi per il male, senza più ricordi per il bene; ed erano attirati ad ammirare senza fine la nostra grande bellezza, e le reliquie della grande Roma.

E questa terra di febbre esaltatrice i barbari invasori correvano adorando; ed imploravano in loro lingua metallica a quegli dei ancor vivi nelle selve di quercia lungo l'Elba amorosa, la potenza di risvegliare la grandezza della vita italica che dormiva. Essi lasciavano i loro boschi per impeto e per amore; e come di sopra all'Alpe miravano con giubbilo la bella terra tutta stesa nei mari, essi sentivano il desiderio immenso d'averla

tutta fra le loro braccia, così fresca com'era, l'Italia nostra; e più di tutto anelavano a vedere il nostro sguardo pieno di grazia e di perdono, e non di furia e di sprezzo.

Era una gente folle di vana ebbrezza, che s'illudevà di adornare la nostra fronte d'una corona più gloriosa di quella che ci rubava. Era una turba di feroci centauri che irrompeva con la furia d'un vento nella voluttà del gaudio, e che contaminava con mille zampe pelose la maestà dei nostri fori, dei nostri templi, e dei nostri circhi, e la bellezza delle antiche terme, dove s'accrebbe la florida eleganza dei nostri corpi.

E questa Italia s'abbandonava sdegnosa e muta; e gli uomini assistevano alla feroce opera di dissolvimento con l'anima in tumulto e gli occhi verdi; e le nostre donne bellissime che perpetuavano in carne l'armonia delle statue dei templi antichi, alle carezze delle mani unghiate abbrivivano come al tocco di serpi, e aline soggiogate dal diritto fermo di guerra, cedevano alla foia con l'anima lontana — il volto pauroso come quello del dolore, infinite nel lor silenzio come contrade piane per ove scorre un fiume.

E allo spettacolo di questa Italia che resisteva all'impeto, sdegnosa e indomabile, nella pratica coi nostri padri che pure stretti da una catena che li avviliva, non deponavano il lor romano disdegno, dinanzi alle nostre donne magnifiche che erano sì come un odio vestito di bellezza tepida, quei barbari invasori dai quadrati petti si riconoscevano vinti da un popolo senz'armi; e il loro orgoglio offeso li persuadeva alla vendetta rossa di sangue, sì che essi storpiavano la nostra gente, e devastavano le nostre terre, e violavano le nostre selve, e i nostri antichi costumi disperdevano come il vento.

E nella vanità loro grandissima, quegli invasori tutti coperti di borchiute corazze, presumevano d'aver in sé il senno degli antichi Cesari; e farnamente credevano di appropriarsi la madre nostra con la ferocia e l'amor grande e vano. E si sfinivano dinanzi alla maestà di marmo della grandezza nostra, e morivano consumati dal violento amore insoddisfatto.

Così il Benelli ha cantata la vittoria di nostra gente sopra l'orde barbariche, con l'*Amore* e la *Rosmunda* da prima, e oggi con vicende diverse e altro quadro nel suo nuovo poema *Le nozze dei Centauri*.

II.

Ed ora procurerò di rendere la trama del lavoro, e d'illuminarla con poche e brevi considerazioni. Siamo nel Mille, ai tempi dell'imperatore Ottone III di Sassonia.

Il principe Crescenzo, per essere come l'anima della sua Roma diventata leonina, è assai temuto dall'imperiale fanciullo che si annalava di religione. Ed affinché l'Italico muti consiglio, il Monocrate eccelso invita il suo nemico ad un colloquio sul monte Gaudio nel mistero della notte. Va Crescenzo al convegno con la sua moglie bellissima; ma come alle lusinghe del sacro imperatore ei si rivoltò con romano disdegno, è di subito preso, a tradimento, e incatenato. E il barbaro comanda che Crescenzo sia troncato senza pietà, e che la bella persona di Stefania sia data al desiderio dei soldati ebbri.

Ma Stefania permase miracolosamente; e par che assuma tutta l'anima vendicatrice della sua Roma diletta. Ed alla donna che si consuma nel pianto lungo, l'imperatore non osa imporre il dono della sua forza. Egli si prostra ai piedi di Stefania senza più orgoglio; e implora grazia e perdono, lamentandosi più che non si lagni il vento con sue voci di pianto.

Ma è destino che la giovinezza di quel selvaggio imperatore lentamente si scioglia, come il sale! È destino che la già debole vita di quel fanciullo si spenga a giorno a giorno con un filtro di dolore.

Ei si sente ravvolto da una voluttà ineffabile che lo rialza; e senza requie insiste raccomandandosi: e s'avvicina alla donna an-

La "Phosphatine Falières", è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

"LE NOZZE DEI CENTAURI,, DI SEM BENELLI.



Crescenzo (G. Orlandini).

Stefania (Lyda Borelli).

L'imperatore Ottone (R. Calò).

Atto I. — Sul Monte Mario.



Tamino (G. Bertramo).

Atto II. — L'incontro di Stefania con Ottone.

(Fot. Kay e Paris).

sante, torbo, per ottenere il perdono mescolato con l'ebbrezza.

Ah, tutte le sue vene cercano la giustizia nella bellissima donna che i soldati non azzardano di macchiare con la vergogna, nella notte orrenda.

Ed a Stefania ch'è rigida ai come un termine marmoreo, l'imperatore offre la sua vita disfatta, mescolando ai gemiti delle sue preghiere il rantolo della sua fine.

E la moglie di Crescenzo, dominata dal suo proposito di stillare nel sangue di quel fanciullo un veleno che lo sferbi, si concede all'imperatore per la sua vendetta terribile, e lo distrugge ogni giorno coi baci suoi, ed ogni giorno lo brucia con tutto il fuoco del suo corpo vituperato. E dunque sempre, e con questo dalla sua febbre, s'attacca con un piacere che cresce alla nemica bella; né più s'appaga di obliarsi lascivamente nel gaudio, ma pure l'anima invoca della tiranna che lo fa tacere nell'amarezza della lussuria: e pietà chiede, pietà, anche se fosse per un giorno solo.

Ma allorché la Stefania, come colei che non può vedere più oltre il barcollamento di quel fanciullo verso la fine, consiglia l'imperatore a passar l'Alpe, Ottone si rivolta con urlo di belva, e grida ch'è per giungere un grosso esercito, e che vorrà stroncare per la ferocia sua ogni braccio levato. E nello spavento immenso, comanda che Stefania sia presa e serrata nel carcere; ed alla donna che è tenuta dai soldati, il sacro imperatore dà con ebbrezza il bacio del padrone. Ma nel castello di Paterno, il Monarca cede pur fra lo strazio della vita che gli si tronca dice a Stefania che egli vuole co' suoi tutto distruggere, e il regno italico ricostruire.

E la Romana finge, e quasi esulta nella gloria novella del maciugliato imperatore. E lo conforta a parlare con le carceri e il grido, affermando che ella lo spingerà con la bellezza sua verso la Gloria. E poi si stringe con veemenza alla persona di quel fanciullo ch'è quasi a morte, e mentre gli ne cortili grande è la festa per giungere dell'esercito, quell'Erinni trascina la sua vittima entro le stanze, ed ivi lo finisce col bacio suo. Ed ai soldati che lo schiacciano con gli scudi il suo corpo macchiato Stefania, che s'era al rantolo della morte che l'anima è sferbi.

III.

Questa la trama. Ora per scrivere degna mente della bellezza della tragedia, sarebbe necessario ch'io m'indugiassi ad avvertire sopra l'Arte che in oggi è di moda, e far sentire il contrasto fra la sensibilità di alcuni poeti che ogni cosa vedono in carne, e limitano il mistero, e quella del Bonelli che è acceso dal possente amore del Tutto.

Ricordate in quale specie si fingevano i greci l'Amore e la Morte, la Bellezza e la Furia, la Luce e il Fuoco, la Gioia e il Dolore, e tutto ciò che apparisse infinto dentro l'anima nostra?

Ma, in verità, dinanzi ad un Cupido con la faretra e l'ali o ad un Tanato nero, ci sarà forse da compiacersi dell'armonia d'una perfezione, o del mirabile espressione di un volto che fa paura o dà gioia; ma non ci sarà mai da obliarsi nel mistero di nostra vita nella gioia di una febbre amorosa o nel gelido orrore della morte.

In Grecia la Bella, forse di solo i tre tragedisti sentirono di quale immensità sia capace la mente nostra; e resero a meraviglia con le loro anime molteplici la infinita vicenda d'ebbrezza e di dolore ch'è di nostra vita.

Il cieco re che aveva seminato nel buio dell'incoscienza il solco dov'era nato, nell'avviarsi barcollante verso il suo nulla, domanda di parlare con la sua figlia diletta, l'ultima. E v'è fra i due, fra quella che è di nostra vita e quello stelo tremante, una discordia che non si può comporre in modo alcuno. All'ingenuo domande della semplicissima fanciulla, seguono senza tregua le disperate risposte del più esperto fra gli uomini. E nel dialogo, a volte, si succedono alcune pause più dolorose di qualunque grido. Ed il mistero è palese ed è terribile.

Ed a me pare che il Bonelli sia nell'Arte cristiana da quanto un poeta tragico della Grecia antica. Il tumulto che l'agitava è sopra tutto di dolore. Ed a chi bene consideri, non sfuggirà che le persone del teatro benelliano

par che si muovano gravate dal gran peso di un destino di ferro.

Sente in sé il Poeta tutta la forza del mistero ch'è intorno a noi, e attende a penetrarlo con ogni modo per un impulso della sua anima insaziata d'amore; e s'addiaccia più contento di vivere come un umile pianta dentro un giardino, che come un'erba sola sui tetti altissimi.

Si leggano, per esempio, il secondo e il terzo atto delle *Nozze dei Centauri*: son sempre due i personaggi che ci tengono solo dall'anima del Poeta, nella freschezza d'un'alba.

Ora in quei due atti — togliendone poche scene e di non grande virtù drammatica — sentite come i personaggi che ci tengono l'anima sospesa nello spavento e nell'ebbrezza, nella pietà e nella ferocia, nell'amore e nell'odio, nel disgusto e nella vergogna: e sono la vedova di Crescenzo e l'innamorato imperatore.

Ottone dinanzi alla maestà carnale di Stefania, diventa mansueto come un agnello: e tutta la sua vita si muta in palpito di febbre. Poi il fanciullo che al rispetto della donna ostile è bruciato e indito come una pianta al troppo ardore del sole, non più la carne vuole, ma anche l'anima invoca, e si trascina ai piedi della nemica che lo distrugge con tutto l'impeto della sua natura selvaggia, e si convince per troppi segni che non ha paura di disfarsi della persona bella che lo umilia sempre, egli s'erge in superbia con tutto l'impeto della sua natura selvaggia, e ordina a' soldati che incatenino la concubina bella, affinché egli le baci la sua bocca di sangue.

Ed è l'amara lussuria che per suo cresce e non manca, e che se bene a lungo induce poi il fanciullo a schiavitù, pure sempre genera maggior fame di sé. Ed è inoltre quel povero fanciullo il demone incarnato delle razze barbariche, il demone che chiede amore alla sua vittima più silente d'un'ombra.

E il contrasto fra la gente nostra e l'orde di Germania è sì palese nell'umanità dei due personaggi, ch'io non mi provo a significarlo con le parole.

Il Poeta riesce a rappresentare con la discordia di due anime il contrasto di due razze nemiche, non è, per avventura, una piccola cosa. E che l'azione di due atti si svolga intorno ad una tempesta d'amore senza che il pubblico s'infastidisca il lettore s'anno, non è né facile né comune.

Nel primo atto v'è abbondanza di azione palese e fiammante. Nell'ultimo ricorre quella scena bellissima fra Stefania che mente, e l'imperatore che s'illude; e poi si assionano l'irrompere dei capitani annunziati l'arrivo dell'esercito, e s'ode il giubilo clamoroso dei soldati già nel castello.

Il pubblico a tanta furia rimane preso senza volerlo. Ma negli atti di mezzo il moto dell'azione è solo nel tumulto delle anime!

Noi ci troviamo dinanzi a due personaggi menati da una bufera infernale, senza tregua. E Ottone nel brivido del piacere e della forza, e Stefania nel desiderio mostruoso ed al pensiero del marito ucciso e della maestà di Roma contaminata, è riluttante e fredda, e tutto un fascio di martirio.

E per gran tempo noi vediamo disfarsi quel figlio di Teofania bizantina, già guasto nel profondo dai vizii ereditari di Oriente, e consumato dal soverchio delle fatiche e del dolore, a cui seguivano i subiti pentimenti del pellegrino e le astinenze dell'asceta.

La bellezza dei due atti è dunque nella minuzia dei particolari; è nello scorcio drammatico; è nella facilità del poeta di trasformare mezzo delle sintesi, di sentimenti e delle passioni! Il fascino che ci attira, e che ci impedisce di risentirci a quella certa immobilità che per due atti si continua, è dunque nella forza del poeta che non si piega sotto le fronde cariche del lusso vano, ma che ritrae al naturale tutto il dolore di una donna che pensa alla vergogna della sua schiavitù, e lo spassino di un uomo che si sente mancare il suo destino.

E l'azione è, più di tutto, nell'armonia del verso indicibilmente rappresentativo, e nella luce e nei suoni delle parole che rendono in modo meraviglioso tutto lo schianto di

un dolore fatto disperato, e l'acerbità d'una ferocia senza confini, e l'impeto di un amore che non si placa mai.

Sentite a quale soavità di melodia si abbandona Stefania nel terzo atto. Ella dice ad Ottone:

« Chiedere amore è dunque ora il tuo sogno; ma anche mio; ma anche mio, di me, di me trasfigurata, di me lorda, di me che non puoi più degnamente essere amata nemmeno da chi mi amava così sconfinatamente... »

E notate in quale impeto irrompe l'imperatore per la vedova del disprezzo della vedova di Crescenzo. Ed ai par che un canto di barbarico furore dinanzi alla morte. E dice: « Ah! Ah! Noi Roma è mia! E cheggia in me, ora avvilito, il mio rapace, delle trombe dei miei guerrieri, eriti sui cavalli nei valichi dell'Alpe; e cheggia nel mio cuore zoppicante, ma vivo e disperatamente eroico, l'urlo selvaggio: a Roma! a Roma e nostre le belle donne italiane! »

Non sentite come questa musica disarmonica si converga al sentimento di ferocia che squassa l'imperatore? Non sentite la potenza esaltatrice di questi versi che paiono scritti nello stile di Dante aspro?

E il pubblico di Torino nella sera del 17 aprile intese l'armonia delle linee nel poema benelliano; e si sentì trascinare dalla virtù musicale dei versi, si come dalla furia di un torrenziale. E appena sentiva riserve, ed in ispecie i due atti di mezzo.

E vengo alla cronaca. Le scene ideate dal Montedoro e dipinte dal Bini, parvero a tutti veramente stupende. E de' costumi del grandissimo Caramba non dico; suscitarono la meraviglia in tutto il pubblico che mormorò con ammirazione devota.

La compagnia « Ferti » di E. R. Brizzi e che il Novelli dirige con esperienza e con amore, si addimòstrò al cimento ben preparata. L'Orlandini nel rendere il furore del principe Crescenzo, ebbe gesti ed accenti d'un'efficacia che piacque a tutti. Il Calò nella parte di Ottone teneva recito con bravura: in quei tratti della ferocia del barbaro all'indebolimento del fanciullo e all'umiltà dell'innamorato fu molto schietto. Ma in certi sinimenti ed urli si dimostrò esagerato; e per mancanza di forza, non riuscì a far sentire al pubblico l'amore e tutta la furia che avrebbe dovuto prendere.

La Borelli poi, nella persona di Stefania, sorpassò sé medesima. Quell'attrice magnifica era giunta alla maturità dell'essere avuta dalle lusinghe dei cascarnotti, e guasta fin nel profondo da un artificio che era diventato in lei natura.

Per buona sorte la Lyda è stata colta dal turbamento dinanzi al gran dolore della vedova di Crescenzo; ed ha in parte intermesse quelle sue cure per l'atteggiamento estetico e per contorcimenti serpigni.

Recitò alcuni versi con una fervida fede, tanto da eccitare il pubblico ad un applauso a scena aperta. Temperò anche la voce che altre volte mi è parsa studiata e falsa; e fu nei gesti bellissima, e veramente tragica nella forza dei lunghi sguardi pieni di odio.

E ora che donna Lyda si è come purificata, c'è anche da sperare ch'ella sia invasa dalla verità e che sappia finalmente rendere la sincerità dell'Arte con l'arpa del suo corpo.

VINCENZO LA ROCCA.



"LE NOZZE DEI CENTAURI,, DI SEM BENELLI.



Atto III. — Ottone concede a Stefania di liberare i prigionieri di Roma.



Atto IV. — Stefania uccisa dai soldati tedeschi.

(Fot. Nax e Pavlo).

UN FUNERALE MILITARE A NISH IN SERBIA.

(Disegno di Gennaro D'Amato).



«Ogni giorno nel pomeriggio, — scrive A. Fraccaroli nel *Corriere della Sera*, — due, tre carri si fermano dinanzi alle scuderie e raccolgono 15, 20 cadaveri e li portano al cimitero. Fino a tanto che riusciva possibile, le salme venivano chiuse nelle casse, ma ora le tavole cominciano a difettare e la legna è troppo preziosa per i vivi. Così qualche volta vengono caricate come sono l'una sopra le altre nei carri tirati da buoi o da bufali: precede un soldato che regge una croce, e il macabro corteo sfilava per le strade eccentriche...»

LA BATTAGLIA DEI CARPAZI.



Un accampamento di Cacciatori tirolesi sul Dunajes.



I giornalisti al Quartier Generale austriaco.

(Archivio di guerra).

LA SPEDIZIONE DE FIL

(Fotografie del capitano An)



Costume delle donne del Ladakh (Tibet occidentale).



Armeni a



I grandi aghi di ghiaccio del Remo.

IPPI NEL CARAKORUM.

(Il, membro della spedizione).



ugar (Baltistan).



I Kirghisi del Turkestan cinese.



Una festa a Leh in onore della spedizione (Ladakh).



La carovana della spedizione sul versante cinese del Karakorum.

(Fot. Cap. Antilli).

LA SPEDIZIONE SCIENTIFICA ITALIANA AL KARAKORUM ORIENTALE E LA CONFERENZA DEL DOTTOR DE FILIPPI

La sera del 15 del corrente mese segna una data memorabile nei fasti della scienza geografica, colla conferenza nella quale un pubblico eletto ed affollato poté udire ed applaudire la relazione sulla spedizione scientifica nelle regioni del Karakorum e del Turkestan, fatta dalla viva voce del capo della spedizione sopradetta, alla presenza del nostro Sovrano e del Duca degli Abruzzi. Come ebbe a rilevare il benemerito Presidente della Società geografica italiana, marchese Cappelletti, nel presentare con belle parole l'oratore, dottor De Filippi, l'italianità prevalente nella concezione e nei membri della spedizione, negli aiuti da questa ottenuti, dà all'impresa un carattere nazionale che giustamente deve render fiero il paese nostro della splendida riuscita dell'impresa stessa; la quale ebbe come fattori precisi l'abilità e la competenza di chi, abituato ad altre spedizioni consimili, seppe prepararla in tutti i suoi minimi particolari e condurla a buon fine, e nella abnegazione costante e nella giovanile oposità di coloro che ne facevano parte. Perché trattasi di un viaggio lungo, aspro, faticoso per gli ostacoli naturali e per le inattese inclemenze della stagione, che tuttavia si compì senza inconvenienti e che permise di svolgere tutto un programma ritenuto da principio forse troppo vasto ed ambizioso.

Circa tre anni addietro infatti il dottor De Filippi sottoponeva al giudizio dell'Istituto internazionale di Fisica a Bruxelles un suo progetto di spedizione scientifica in India e nell'Asia centrale, coll'obiettivo di esplorare una parte poco nota del Karakorum, la grande catena di montagne posta a settentrione dell'Imalia, che divide l'India occidentale dall'Asia centrale. Avuto giudizio favorevole dall'Istituto sopra ricordato, il dottor De Filippi ottenne l'autorevole appoggio della Società Reale e della Società geografica di Londra; fece allora conoscere il suo progetto in Italia, dove grandi Istituti scientifici quali la R. Accademia dei Lincei, la Società italiana per il progresso delle scienze, la Commissione geodetica italiana, l'Istituto Veneto e l'Acca-

demia scientifica Veneto-Trentino-Istriana, confortarono l'impresa col loro appoggio materiale e morale, e cui si aggiunse quello di generosi privati.

Anche il governo contribuì liberamente alla buona riuscita della spedizione, delegando uomini di scienza competenti e adatti, a far parte dell'ardua impresa; la quale ottenne inoltre per le sue ricerche dall'Istituto idrografico di Genova, dalla Sezione fotografica militare e dalla R. Scuola degli ingegneri di Padova un materiale ricco e costoso. Oltre a ciò il governo dell'India non solo acconsentì alla effettuazione del progetto, ma lo facilitò coll'appoggio suo ufficiale e concorrendo nell'opera col proprio personale tecnico e con un cospicuo contributo finanziario. Finalmente ebbe la spedizione anche il generoso contributo del nostro Sovrano.

Lo scopo della spedizione, derivazione diretta di quella del Duca degli Abruzzi, era d'istituire una serie di stazioni geofisiche nella zona montuosa posta fra l'India e l'Asia Centrale e attraverso il Turkestan cinese, collegandole con quelle già esistenti indiane e russe; e poi di effettuare l'esplorazione dell'estremità orientale, ancora geograficamente mal nota, del Karakorum. Le stazioni geofisiche dovevano consistere in studi gravimetrici e in quelli della distribuzione del magnetismo terrestre; aventi i primi lo scopo di farci conoscere la forma esatta della terra e delle varie differenze di densità della sua crosta, studiando le variazioni che la gravità manifesta nei vari punti della superficie del globo, e che delicatissime e precise osservazioni permettono di rilevare per mezzo della durata delle oscillazioni dei pendoli. Basti accennare che, in siffatte osservazioni si può ottenere una esattezza che arriva al decimillesimo di secondo! Inoltre la spedizione si prefiggeva di eseguire una serie di ricerche meteorologiche e geologiche.

Il vasto programma venne svolto e portato a compimento in 17 mesi, in modo che la lunga durata della campagna permise di

ampliare il programma prefisso; talché si giunse a raccogliere gli elementi per uno studio comparativo delle varie razze e dei diversi popoli viventi fra i grandi colossi montuosi. Dei componenti la spedizione, il capitano di corvetta Alessio e il dottor Abetti si occuparono dei lavori geodetici, geofisici e topografici; a questi lavori presero parte nometrico dell'India e l'ing. Spranger, e prestarono l'opera loro i due topografi indiani Jamna Pershad e Shiv Lal. Il capitano del Genio Antilli s'incaricò dei lavori fotografici, di cui i lettori possono vedere alcuni bellissimi saggi nelle illustrazioni che accompagnano questo articolo.

La geologia e la geografia delle località attraversate dalla spedizione vennero studiate dai professori Marinelli e Dainelli; quest'ultimo si occupò anche di osservazioni antropologiche. Il dottor Alessandri e il marchese Venturi Ginori ebbero l'incarico delle osservazioni meteorologiche e solari. Infine la guida alpina Petigas, ben noto per la sua partecipazione a tutte le maggiori imprese del Duca degli Abruzzi dall'Artico all'Equatore, dette alla spedizione il prezioso aiuto della sua competenza nel superare le difficoltà delle grandi gioie e dei pericolosi ghiacciai. I lettori possono vedere riuniti in una delle illustrazioni i membri europei della spedizione; ai quali l'onore del mento, lasciato libero nelle sue manifestazioni, dà un carattere starenamo per dire locale.

Nella sua conferenza il dottor De Filippi, più che del vasto complesso di osservazioni scientifiche compiute dalla spedizione e dei risultati ottenuti, ha inteso d'informare il pubblico delle varie vicende del lungo ed aspro viaggio, dei paesi attraversati, delle popolazioni colle quali la spedizione si trovò in contatto; così da dare alla conferenza una impronta pittoresca, che luneggiasse in modo interessante le non lievi fatiche sopportate dai coraggiosi esploratori.

La spedizione lasciava l'Europa ai primi

giorni di agosto del 1913, e un mese dopo trovavasi a Srinagar nel Kashmir, dove, raccolto e riordinato tutto il materiale necessario per la lunga peregrinazione, incominciava in carovana un viaggio che doveva durare sino ai primi di novembre dell'anno passato, con un percorso di duemila chilometri attraverso il Baltistan, il Ladakh e il Turkestan cinese, senza contare le escursioni fatte fuori dell'itinerario prestabilito. La spedizione passò così alternativamente dalle gole profonde agli aperti altipiani e agli aridi deserti, dai fiumi gelati e dai gorghi spumeggianti alle nevi eterne, tracciandosi dietro un materiale enorme e complesso fornito di delicati strumenti, di apparecchi svariati, di tende, di quantità enormi di provviste, ora portato a spalla di uomini, ora sulle groppie di cavallini, di yak (specie di bisonti) e di cammelli.

La carovana percorse la via fra il Kashmir e Skardu, già battuta dalla spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1909, accolta dovunque dalle popolazioni con grande cordialità, e seguita con intensa curiosità nelle sue misteriose operazioni scientifiche. L'osi di Skardu sta su di un altipiano ovale, a 2300 metri sul mare, percorso lungo l'asse maggiore dall'Indo e circondato da una corona di monti bellissimi. Il piccolo villaggio di Skardu sembra un paese morto o addormentato, e poverissimi ne sono gli abitanti, ai pari di tutta la popolazione del Baltistan troppo prolifica per effetto della monogamia, chiusi in un paese aridissimo; il lavoro della terra vi è duro e non compensa le fatiche che esige la sua coltivazione colla irrigazione artificiale e colla costruzione di campicelli fatti di terra trasportata. Nondimeno i Balti sono gente di umor gaio, facile al riso, amante di suoni, di canti e di danze di tipo nazionale; tanto che ogni villaggio ha una banda di tamburi, di piri e di trombe.

Più di tre mesi e mezzo sotto la spedizione a Skardu, ove i suoi componenti ebbero agio di portare a compimento importanti lavori. Così per mezzo degli apparecchi radiotelegrafici poté tenersi in comunicazione continua con le segualazioni del tempo; inoltre, risalendo una gola, si fecero osservazioni di gravità e di magnetismo a 4270 metri di altezza, e si raggiunse la vetta di un monte alto 5060 metri, dalla quale il capitano Anelli telefonò, grazie le lontane catene del Carakorum. Si eseguirono ancora osservazioni con lanci di palloni piloti, e misure della radiazione solare. Frequenti escursioni dettero poi modo di conoscere bene la regione circostante, specialmente al professore Daninelli durante il corso delle sue indagini geologiche e antropologiche.

La neve fu abbondante soltanto nel gennaio. Ultimati tutti i propri lavori, la spedizione verso la metà febbraio del 1914 lasciava Skardu, dove autorità e abitanti le avevano dimostrata la più grande simpatia, per raggiungere, dopo aver attraversato il Baltistan e il Ladakh, Leh, la capitale di quest'ultima regione. Fra le nevi, lungo il corso dell'Indo gelato, la spedizione arrivava prima a Kargil, dove erano state accumulate in mille sacchi le provviste che dovevano servire alla carovana da Leh in poi; oltre un passo della catena Kilas alto 5600 metri ed oltre la valle Shyok. Per due mesi la carovana rimase a Leh aspettando dal Residente inglese, compiendo le consuete esplorazioni geologiche; e numerose escursioni s'irradarono da questo centro nelle regioni circostanti.

Il Ladakh o Tibet occidentale è descritto dal dottor De Filippi come un paese interessantissimo dove, ad onta della dominazione del Kashmir, esiste tuttora un re, spostato e povero, ma sempre rispettato dalla sua gente; e dove impera l'oligarchia religiosa lamaista, di carattere monastico, che ha ridotto al paese una invadente civiltà tipica. Su tutti gli aggruppamenti di case formanti un villaggio, aggruppate in condizioni di un equilibrio quasi inverosimile in cima o ai fianchi di montagne rocciose, dominano monasteri e templi dove sacerdoti dal berretto o rosso o giallo, compiono le intricate loro funzioni religiose.

I simboli religiosi del lamaismo, un im-



I membri europei della spedizione, a Leh-Ladakh.

(Fot. Cap. Anelli).

pasto di buddismo coll'antica religione del paese, sono sparsi con una inverosimile profusione in tutta la regione, quasi sempre destinati a combattere i demoni e a deviare l'influsso di spiriti maligni; i monumenti sacri ed i frequenti segni del culto esistenti in ogni luogo danno indizio, se non di un vivo sentimento religioso, almeno di una profonda e paurosa preoccupazione per l'esistenza di un mondo soprannaturale. Funzioni religiose e riti strani si collegano ad ogni azione della vita; tanto che si comprende quanto sia largo e indiscusso il potere del lama. La popolazione passa il periodo invernale, quando sono sospesi i lavori dei campi, in feste continue; e la poliantria contribuisce, mantenendola stazionaria, a preservare la popolazione stesa da quella miseria cui la poligamia ha condotta il Baltistan.

Dopo Leh la spedizione s'inoltrava attraverso regioni desertiche risalendo il vallone Shyok, per inalzarsi gradatamente verso il Carakorum, il complicato spartiacque interposto fra l'India e l'Asia centrale. Raggiunto l'altipiano Depsang a 5300 metri di altitudine, la carovana vi pose le sue tende per sostarvi sino alla fine d'agosto; la località era di una tristezza profonda, circondata all'orizzonte da monti da una parte coperti di ghiaccio, dall'altra forniti da rocce nere. Una lunga fila d'ossami vi segna il percorso della via carovaniere attraverso il pianoro; e a vento gelido soffiava impetuoso quasi ogni giorno, con alternative di sole e di uragani.

Mentre i viaggiatori in queste pessime condizioni climatiche compivano i loro lavori e le loro osservazioni scientifiche, si eseguì il trasporto delle provviste nei punti destinati alle esplorazioni; trasporto che si dovette effettuare coll'aiuto di soli uomini, non potendo i cavalli vivere sull'altipiano. Delle varie esplorazioni, una di carattere geologico visitò gli altipiani tibetani; un'altra ebbe per meta l'estremità orientale del Carakorum e fu portata a compimento da comitive separate che si divisero le regioni da percorrere. In tal modo venne esplorato il ghiacciaio Remo, none di cui non fu possibile determinare l'origine, segnalato nel 1864-66 dal topografo Johnson e formato da aghi, guglie e piramidi di ghiaccio alte anche più di 30 metri, dal cui fronte scaturiscono in torrenti impetuosi le sorgenti dello Shyok. Risalendo la morena del ghiacciaio e il ghiacciaio stesso, il dottor De Filippi colla sua comitiva poté congiungersi con quella del maggiore Wood, e scoprire nel ghiacciaio Remo le sorgenti del fiume Yarkand, uno dei grandi corsi fluviali dell'Asia centrale. Il tempo orribile finì per altro col vincere l'ostinata tenacità degli esploratori che effettuarono il loro ritorno in condizioni terribili, ma pur sempre ritenendosi fortunati d'aver potuto compiere i propri lavori durante l'ascesa, prima che l'inverno fosse d'un tratto piombato sulla vallata. Purtroppo

l'estate del 1914 si palesò eccezionalmente pessima per la regione, dove la spedizione vide per vario tempo sospese le sue comunicazioni con Leh; e a metà agosto sopravvenne dall'India un laconico telegramma che dava incomplete notizie della conflagrazione scoppiata in Europa.

La spedizione si pose allora in via verso il Turkestan cinese, prima dei suoi componenti militari che avevano ritenuto loro dovere di tornare in patria per la strada più breve dell'India. La carovana formata con cammelli e cavalli valicò il passo del Carakorum a 5800 metri d'altitudine trovando una piaga ancor più desolata del Depsang, dove non cresce né un fil d'erba, né un musco o un lichene; divisa in due comitive, la spedizione si fermò a Suget e Karatol dove fece stazione, e poi inoltrando il bagaglio per la via carovaniere, cercò di esplorare l'alto corso del l'Opang e il bacino di origine dell'Yarkand, visitando la catena Agnili che separa i due corsi. Ma anche qui le difficoltà per procedere innanzi si fecero gravissime, a causa del tempo orribile e della furia dei corsi d'acqua.

S'iniziò allora l'aspra discesa verso i deserti dell'Asia centrale; discesa per la quale la carovana trovò un valido aiuto nei conducenti kirghisi, specie di pastori nomadi sparsi per tutto il Pamir e nei grandi pianori del Turkestan cinese e russo. A poco per volta i viaggiatori ritrovavano luoghi abitati, campi coltivati, case; giunti alla piccola città di Kargilik entravano nella grande carovaniere posta sul limite abitato fra i monti e il deserto. Dopo una stazione geodetica a Kashgar, la capitale del Turkestan cinese, la carovana si separava dai topografi indiani che avevano davvero ben meritato della spedizione rilevando in condizioni difficilissime oltre 5 mila chilometri quadrati di terreno in soli cinque mesi; e dai primi uomini russi della prima carovana ladakha; finalmente, superata la zona montuosa che separa la Kashgaria dal Fergana nel Turkestan russo, trovava ai primi di novembre dello scorso anno la ferrovia ad Andian e giungeva a Tashkent, la capitale del Turkestan russo.

Qui terminava il viaggio e la spedizione aveva esaurito il proprio programma. Come conclusione di questi brevi cenni dobbiamo aggiungere che il materiale scientifico raccolto durante il viaggio è ricchissimo e d'eccezionale importanza; a darne conoscenza, una volta ordinato e studiato, provvederanno le singole relazioni, parti di un'opera grandiosa alla cui pubblicazione s'interessa fin d'ora il governo, e che resterà monumento glorioso dell'ardimento e della scienza italiana.

ERNESTO MANCINI.

TORRELLINI. Non plus ultra
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



GRITZNER MILANO
Le più perfezionate Valzerette, 14



On. Greppi.

Avv. Calzara.

Sen. Lucca.

(Fot. A. Alemanni).

FIRENZE. — L'USCITA DA PALAZZO VECCHIO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI ITALIANI.

I Comuni d'Italia hanno ciascuno, naturalmente, il loro Consiglio comunale, ma esiste anche un Consiglio dei Comuni d'Italia, i quali, da vari anni, sono costituiti in Associazione per unificare su certe date questioni la condotta dei Comuni medesimi.

Il Consiglio di codesta Associazione si è riunito domenica, 18 aprile, in seduta plenaria a Firenze nello storico Palazzo Vecchio. Presiedeva il presidente effettivo sen. Lucca, sindaco di Vercelli. Erano presenti il presidente onorario sen. Greppi, già sindaco di Milano, i vice-presidenti avv. Calzara, sindaco di Milano, avv. Franco di Livorno, prof. Sturzo, sindaco di Cagliari, e numerosi consiglieri.

Il Consiglio ha discusso ed approvato varie mozioni di pubblico interesse.

Sulla questione del grano, ha insistito sulla necessità di un censimento del grano nei campi e di un calmere di Stato, dopo i quali soltanto potranno i Comuni approvvisoriamente nell'eventualità che possano rimanere chiusi i mercati internazionali. Ha riconosciuto opportuno reclamare modifiche al decreto relativo al pane unico per renderne effettiva e pratica la portata. Il sindaco di Milano ha fatto rilevare la deficienza del carbone e il Consiglio, unanime, ha deciso di reclamare dallo Stato im-

mediati provvedimenti per aiutare le iniziative capaci di fronteggiare la crisi. Di fronte all'aggravamento delle condizioni economiche generali del Paese, ove la disoccupazione va crescendo, ha reclamato provvedimenti.

Ha deliberato di presentare al Governo un ordine del giorno, votato testè a Roma, per un'organica e radicale riforma dei tributi; per permettere le separate sovrimposte sui fabbricati e sui terreni; per autorizzare a cura ed a vantaggio dei Comuni la revisione dell'imposta fabbricati; per includere nelle merci tassabili col solo consumo alcuni generi di lusso abitualmente esenti; per impedire l'allungamento del via dopo l'introduzione nella cinta daziaria; per elevare i massimi della tassa d'esercizio e rivendita così da porli in relazione con l'importanza dell'azienda; per applicare la gradualità della tassa sui domestici; etc.

Inoltre, circa i provvedimenti per regolare il funzionamento dei Comuni durante un eventuale periodo di guerra, il Consiglio, all'inizio di qualsiasi preoccupazione politica, ha riconosciuto opportuno che si segnali ai Comuni l'esempio di quelli che hanno provveduto a predisporre il modo di sopprimere all'esercizio dei pubblici servizi in caso di mo-

bilizzazione. Tutte queste mozioni sono state già presentate da apposita Commissione al Governo a Roma.

I convenuti in Firenze hanno anche posato davanti ad un fotografo — ed il loro gruppo eccolo qui in testa a questa pagina.

Il "Derby", Reale alle Capannelle vinto da "Van Dyck", di Tesio.

L'attesa gran corsa, alle Capannelle si svolse il 15 aprile con tempo incerto. La pioggia caduta nella notte aveva però reso buono il terreno.

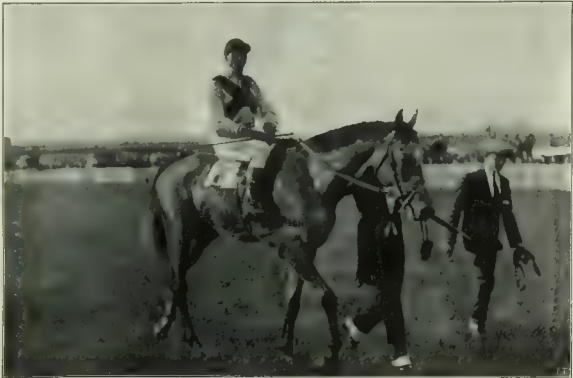
Il prato era gremito di pubblico, così il *pasage*, affollatissimo di personalità sportive. Era presente il Duca d'Oporto, ma non era presente il Re, e tale fatto era molto commentato. E la prima volta che il Sovrano non presenzia a questa classica corsa istituita con denaro da lui elargito. La astensione del Re diede luogo ad un mondo di supposizioni: però essa non fu dovuta, come per un istante fu creduto da molti, all'imminenza di avvenimenti eccezionalmente importanti. La ragione dell'assenza è molto più semplice. Il Re non ha creduto confacente alla gravità del momento che attraversiamo, assistere ad uno spettacolo sportivo.

Nel *pasage* però si trovavano ministri, sottosegretari e vari deputati e senatori per assistere alla grande prova alla quale parteciparono i seguenti cavalli:

Azzolino, 3, kg. 56, di Sir Roland; *Giulio Romano*, 3, kg. 56, di Federico Tesio; *Van Dyck*, 3, kg. 56, di Federico Tesio; *Ameglio*, 3, kg. 56, di Alberto Chantre; *Fragore*, 3, kg. 56, di B. L. Guastalla; *Aquilone*, 3, kg. 56, di Raza di Besnate; *Gaste*, 3, kg. 56, del cav. Raffaele Roggerio; *Condor*, 3, kg. 56, di Sir Blackrose; *Serpente*, 3, kg. 56, di Sir Blackrose; *Aristippo*, 3, kg. 56, di Sir Roland.

Alle ore cinque precise fu dato il segnale.

Dopo una falsa partenza al segnale utile, il lotto dei concorrenti parti abbastanza riunito. Al primo passaggio davanti alla tribuna, *Giulio Romano* conduceva allo stacco con davanti *Fragore*, mentre in terza posizione, appaiati, erano *Van Dyck* e *Condor*. Indi *Serpente*, *Aquilone*, *Ameglio*, *Azzolino*, *Aristippo* e *Gaste* nell'ordine. Alla curva *Serpente*, subito sollecitato, appoggiava con *Giulio Romano* e continuava a condurre per tutta la dirittura di faccia, mentre *Aristippo* si avvicinava gradatamente al gruppo di testa, trascinandosi dietro *Aquilone*. Entrando in dirittura finale i due rappresentanti della Croce di Sant'Andrea dominavano ancora la situazione. Fra i due era *Van Dyck*, il quale distaccavasi sicuro vincitore. Usciva allora dal lotto *Aristippo*, distendendosi coraggiosamente e sotto la frusta rimontava. *Giulio Romano* ed *Aquilone* avevano ceduto distanza a *Fragore*, ma essa non poteva impedire a *Van Dyck* di vincere per due lunghezze e mezza facilmente. Arrivarono dunque 1° *Van Dyck*, montato da Orsini; 2° *Aristippo*, montato da Blackbourne; 3° *Fragore*, montato da Lemel; 4° *Aquilone*, montato da Davis.



Van Dyck, della scuderia Tesio, vincitore del Derby Reale di Roma (L. 50.000). (Fot. Morano-Piscelli).



Il generale Artamonoff, governatore russo di Presmyl, fotografato nel suo gabinetto in cui primeggia il ritratto di Francesco Giuseppe (Het. Daily Mirror).

LA GRANDE GUERRA.

Sul fronte franco-anglo-belga.

Dall'11 al 17 aprile i francesi hanno fatto notevoli progressi, ad Eparges, sulla cresta di Notre-Dame di Lorette, e specialmente tra la Mosa e la Mosella. La perdita di un punto d'appoggio sulla collina di Lorette, a nord-ovest di Arras, è ammessa anche dai tedeschi, che dicono di avere preso, in compenso, nella Champagne, a nord-ovest di Perthes, un colle fortificato tenuto dai francesi.

A Parigi, innanzi a seimila feriti e convalescenti, molti dei quali potranno tornare al fuoco, il capo del Governo, Viviani, alla presenza di Poincaré e di tutti i ministri, ha rinnovato il 14 l'impegno solenne di continuare la guerra finché l'Europa non sia liberata dal militarismo prussiano. I soldati, reduci dalle più sanguinose battaglie, acclamarono tali parole con entusiasmo.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, partì il sabato sera, 16 da Parigi accompagnato dal ministro della guerra Millerand. La domenica mattina, 17, si recò a visitare le truppe che operano nel nord: quindi si recò in Belgio, fermandosi in un gran numero di accantonamenti, e si spinse fino al Mare del Nord per felicitare i soldati che occupano il fronte di Neuport: si recò poi a salutare Re Alberto al Quartiere Generale dell'esercito belga.

Sono stati presi accordi definitivi tra il Governo britannico e quello belga, in virtù dei quali il decreto-legge che chiama sotto le armi i giovani belgi non ammogliati nati dal 1889 al 1896 non tarderà ad essere messo in applicazione. Il Decreto Reale verrà pubblicato quanto prima sul *Moniteur Belga*.

In occasione delle feste pasquali il Re e la Regina del Belgio hanno fatto dono ai sottufficiali, caporali e soldati dell'esercito da campagna di un *necessaire* da cuoio, recante sulla copertura le sigle di Alberto e Elisabetta e la data 4 aprile 1915.

Si sta formando a Parigi un corpo di donne francesi e belghe volontarie. La signora Arnaut, che ne ha avuta l'idea, riceve ogni giorno gran numero di domande di arruolamento. Una signora del suo Stato Maggiore ha dichiarato che il corpo di volontarie francesi e belghe sarebbe diviso in tre sezioni, una che sostituirebbe negli uffici gli uomini atti a combattere, un'altra che potrebbe servire nell'automobilismo militare, e infine una terza più vicina al fronte ed occorrendo armata, che si potrebbe adoperare per il servizio dei convogli.

139 mila inglesi perduti

dai principi della guerra.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad un'interrogazione, il segretario di Stato per l'interno,

Mac Kenna, ha dichiarato il 13 aprile che le perdite totali degli inglesi fino all'11 corrente ammontano a 139.347 uomini.

Alla Camera dei Comuni il primo ministro Asquith annunciò il 13 che il deputato Guglielmo Gladstone era rimasto ucciso in guerra in Francia. E questo il secondo deputato caduto combattendo. Il Gladstone era sottotenente nel reggimento *Welsh Fusiliers*, ed era stato proposto per la promozione dopo essere stato lodato in uno dei rapporti ufficiali. Egli era nipote del grande statista, ed aveva 30 anni: entrato nella carriera politica con grande successo due anni fa come deputato di Kilmaroch; molti predicevano per lui un grande avvenire, come futuro capo del partito liberale e continuatore delle tradizioni del suo illustre avo.

E giunta notizia a Parigi della morte del medico aiutante maggiore Lépine ventottenne, figlio dell'ex-prefetto di polizia: fu ucciso a Sainte-Marie

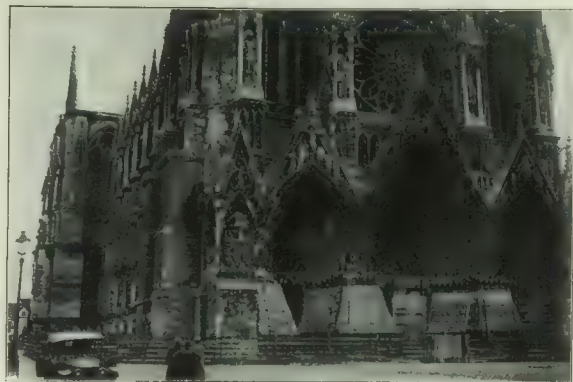
aux Mines il 2 novembre; finora figurava come scomparso.

Dirigibili e velivoli in azione.

Dal 4 al 19 aprile, sono stati quindici giorni di notevole, intensa attività, da una parte e dall'altra nella guerra aerea.

Nella notte dal 4 al 5 aprile uno *Zeppelin* volò sulla riva di Dunkerque, ma scorto dalle torpediniere francesi, ben presto si allontanò. La sera del 5 un biplano francese gettò due bombe, uccidendo tre pacifici cittadini, su Mülheim, nel Baden; ed un altro biplano, mossosi con uguali intenti, dovette atterrare a Porrentruy, in Svizzera, perchè inseguito da aeroplani tedeschi. I 3 due aviatori anglo-francesi bombardarono i posti tedeschi sul litorale belga fra Heyst e Koroche, uccidendo vari soldati. Il 13 bombe francesi furono lanciate sulle caserme di Amburgo. Il 14 uno *Zeppelin* gettò bombe sopra





Lo stato attuale della Cattedrale di Reims con i portali protetti da sacchi di sabbia (Roll).

Baillet, all'est di Hazebrout uccidendo tre abitanti. Due aeroplani tedeschi furono costretti ad atterrare nelle linee francesi, uno presso Reims, all'est di Reims, e l'altro presso Lunéville. Un terzo, col pilota ferito, pare, cadde presso Ornès, a nord di Verdun, a 600 metri dalle linee francesi. Un aeroplano tedesco fu atterrato il 13 dalle truppe olandesi sull'isola Walcheren (Scheldt). Uno Zeppelin la sera del 14 si spinse dalla base di Heligoland fino a Blyth, costa orientale inglese, sorvolando per 24 minuti, lanciando bombe nei dintorni della città, sul Tyne a Wallsend, a Sittinbourne, a Gramlington, compiendo il maggior raid (di quasi 400 miglia) sin qui coperto da dirigibili Zeppelin. Bombe lanciate su Sittinbourne e Faversham il 16 un aeroplano tedesco. Il 13 aeroplani francesi bombardarono, senza grande effetto, il gran quartiere generale tedesco a Mezières-Charleville e la strada di Freiburg in Brisgau, ed una squadriglia di 15 aeroplani lanciò bombe sugli impianti militari di

Ostenda. Ad Haltingen, in Alsazia, lanciò bombe un aviatore francese la mattina del 15, ma fu colpito ed abbattuto, morto, dai tedeschi. Pare il 16 aeroplani tedeschi lanciarono bombe su Amiens, facendo una decina di morti e feriti, e su Gerard-mer, nei Vosgi, non colpendo nessuno.

Pure il 16 gli aviatori francesi bombardarono attivamente, e con effetto pare, l'officina ferroviaria e la stazione di Leopoldshöhe (nel Baden) ad est di Uningen; il polverificio di Rodwell, e la centrale elettrica di Mezières-les-Metz, che dà la luce elettrica alla città ed ai forti di Metz.

Un aviatore tedesco, contemporaneamente, lanciava bombe, in Inghilterra, su Greenwich, presso Londra, dove è il celebre osservatorio astronomico. Il 17 un aviatore inglese faceva cadere presso Poperinghe (Belgio) un aeroplano tedesco, il cui pilota rimaneva ucciso e l'esploratore prigioniero; ed un dirigibile francese bombardava la stazione e gli hangars di Freiburg in Brisgau.

La mattina del 18 un taube germanico lanciò bombe su Belfort, ferendo alcuni abitanti.

Un comunicato ufficiale tedesco del 19, annuncia che presso Ingelmunster (in Belgio, tra Ypres e Gand) il tenente aviatore francese Garros è stato costretto ad atterrare e venne fatto prigioniero. Rolando Garros si era arruolato come volontario negli aviatori militari. Egli è popolarissimo in Francia e altrove. Vinse nel 1912 il Gran Premio dell'Aéro Club di Francia, fu detentore del record mondiale di altezza (5610 metri), si classificò secondo nella Parigi-Madrid e nella Parigi-Roma, compì il raid Tunisi-Roma e nel settembre del 1913 traversò il Mediterraneo compiendo in 7 ore e tre quarti il fantastico volo di oltre 800 chilometri che separano St-Raphaël (Francia) da Biserta (Tunisia). Durante la guerra compì servizi importantissimi e combatté drammatici duelli aerei due volte abbattendo gli avversari.

Come si vede, tutto un insieme di attacchi con scarsi risultati militari, e con effetti umanitari odiosi.

Blocco contro blocco sul mare.

Anche la lotta ostinata sul mare non dà che scarsi risultati, ed innumeri.

L'11 aprile sottomarini tedeschi silurarono il piroscafo francese *Fidélité Frank*, al largo di Portsmouth, ed il 10 avevano affondato l'inglese *President* presso Edystone, nella Manica, salvi dell'uno e dell'altro gli equipaggi. L'inglese *Vayfarr* di 950 tonnellate, fu silurato, ma poté approdare. Presso il faro di Nordbergh (mare del Nord) fu silurato l'inglese *Pearlmar*, con perdita di 11 uomini, il vapore svedese *Folke* fu distrutto da una mina, pare, al largo di Poterhead (costa orientale scozzese) senza vittime. Fu pure silurato, senza vittime, nel mare del Nord, il vapore greco *Ellespontos* proveniente da Irmiden.

Una statistica ufficiale inglese annunzia che, con tutto ciò, un aumento del 20, 25 per cento si è verificato nelle entrate e nelle uscite del porto di Londra: nella settimana precedente gli arrivi furono in Inghilterra 1234, in questa ultima, fino al 14, furono 1432.

Fra russi ed austro-tedeschi.

Sulla frontiera russo-tedesca, nella Prussia Orientale, ed in Polonia, vi è come una sosta. Tutta la lotta si è concentrata nei Carpazi, dove i russi lottano nelle montagne boschive e specialmente nei settori ad est del passo di Uzok e nella regione di Rostoki (a sud di Ciana). Russi ed austriaci vantano di avere respinti attacchi nemici, per le loro parti austriaci — sono sopraggiunte nuove copie

nevicate a rallentare le operazioni. Gli austriaci, in forze minori, hanno tuttavia opposto una forte resistenza, tanto che i russi, attribuendone anch'essi la causa al tempo, segnalavano il 17 una provvisoria sospensione dell'offensiva.

In Bucovina le cose non andavano troppo bene per l'Austria, che il 17 annunziava la estensione del servizio militare dal 18.° al 50.° anno.

Presso Uzok cadde colpito da una palla in bocca il tenente della Landsturm Elemer Bayay, scrittore ungherese noto col pseudonimo di Zuboly, bibliotecario del Museo Nazionale ungherese. I suoi ultimi scritti furono sul movimento anti-slavo e sulle cause dell'attentato di Serajevo.

In Turchia.

Una certa attività è ricominciata nei Dardanelli e contro l'entrata al Bosforo dal Mar Nero.

Il 13 il cacciatorpediniere inglese *Renard* si spinse in ricognizione nello stretto dei Dardanelli, portando tanto avanti come mai nessun'altra nave; fu cannoneggiato, ma non colpito, i colpi turchi essendo caduti sulla corazzata *London*.

La mattina del 17 nell'Egeo una torpediniera turca lanciò i suoi torpedini contro il trasporto inglese *Manitou* recante truppe, ma fu inseguita e fatta incagliare dall'incrociatore britannico *Miner*, presso Kalamata (Chio) l'equipaggio, con stato maggiore tedesco, fu fatto prigioniero. Contemporaneamente dieci incrociatori alleati bombardarono un accampamento turco ad Enos. Nei Dardanelli i proiettili turchi colpirono la corazzata inglese *Triumph*.

Il 18 il sommergibile inglese *E15*, compiendo una ricognizione difficile nel campo di mine a Kephez nello stretto dei Dardanelli si è incagliato alla punta di Kephez, e fu cannoneggiato dai turchi e affondato. L'equipaggio fu soccorso e fatto prigioniero.

La lotta russa ha bombardato il 16 Karaburan e la linea interna di Cialgaja, dinanzi alla quale — come è noto — dovette fermarsi l'offensiva bulgara nel 1912. È formato da 27 forti che difendono l'accesso a Costantinopoli dalla parte di terra, stendendosi dal Mar Nero al Mar di Marmara per una lunghezza di 36 chilometri attraverso la penisola della Tracia.

Il maresciallo Von der Goltz ha consegnato al Sultano l'ordine della Croce di ferro di 1.° classe mandandogli dall'imperatore Guglielmo.

Si annuncia ufficialmente che Von der Goltz, passato, è nominato comandante del 1.° corpo d'esercito turco.

Nel Caucaso e in Mesopotamia, segnalansi successi russi ed inglesi contro i turchi.



"He adopted
ROYAL VINOLIA SOAP
per anelli." Violet Vanbrugh.

Royal Vinolia Soap.

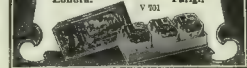
Il Sapone "Royal Vinolia" dovrebbe sempre trovarsi sulla Toilette di ogni Signora, non soltanto per la sua assoluta purezza, ma anche per l'effetto purificante e calmante che ha sulla pelle. Royal Vinolia Soap è squisitamente profumato ed è veramente un sapone di valore eccezionale.

VINOLIA CO.

Londra.

V 301

Parigi.



L'IDROLITINA

È LA DEL DIO DELL'ACQUE

FAVORITA DA TAVOLA



INSCRITTA
TAVOLA
FARMACIA
COPEA
DEL
REGNO

IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE
DEI
A. GAZZONI

10
DOSI
DA
LITRO
PREZZO
L. 1

Domenico Gnoli e la "Scuola romana",

A Jacovella, la gentile romana, la sonata di liuto del secolo XVI, ideata in un poemetto da Domenico Gnoli negli anni della vecchiaia quando nella mente dell'artista fioriscono le leggiadre immagini come fiori fra le rovine, il poeta dice con tenerezza:

Jacovella, tu sei morta,
da gran tempo sei morta, ed io vivo.
Vivi o morti a noi che importa?
Fino a te lungo i secoli arrivo.
Jacovella, una proposta
voglio farti: a me l'ascolta....
Dammi la mano; vogliamo
amarci, Jacovella?

Anch'io nella procella
sono un naufrago, e cerco
una tavola anch'io.
Amari noi soli, fuori
del tuo tempo e del mio,
come in un'isoletta
spedita negli oceani
lontani lontani,
legare in un amore forte
la vita e la morte?

E le chiede se è vero che nelle ore del dolore ella si fosse consolata col canto; se aveva sofferto la miseria o l'ira di parenti villani, o il tarlo roditore d'un morbo, o la virtù del bacio che non vuol dir amore....

Chi direbbe che un poeta sì tenero, là, nella sua Roma che gli appassionatamente amava (vi era nato il 6 novembre 1838 e vi è vissuto quasi di continuo), nella sua Roma madre del diritto al mondo, ammirasse gli odierni «violatori del diritto» come questi si chiamano da sé? La sua ammirazione per i tedeschi d'oggi gli aveva tolte simpatie, specialmente qui, nella terra lombarda, dove aleggia il grande spirito del Romagnosi; ma bisogna considerare i vincoli di parentela, d'amicizia, e anche l'antica filiazione germanica nella così detta «scuola romana» della quale Domenico Gnoli era il penultimo rappresentante. Pur lasciando da parte il sommo inevitabile Goethe (il Gnoli pubblicò una bella memoria sugli *Amori del Goethe a Roma*), dimenticando un momento le umane, immortali *Elegie romane*, alle quali Gabriele d'Annunzio volle dare sorelle d'altra voce, bisogna ricordare l'amabile Gregorovius e il non amabile Mommsen; ma più il primo, che di Roma fe' la propria seconda patria, e dove s'intratteneva volentieri coi poeti e coi poetini della scuola romana, approvando questo, consigliando quello — dopo che il Belli aveva scolpito nel porfido dei suoi sonetti vernacoli, la Roma pretesca e plebea del tempo suo, fra le cui servili miserie la «scuola romana» era sorta appunto non come protesta (sarebbe eccessivo il dirlo) ma come risveglio di coscienza pure.

Ubio Nanarelli, che si cimentò col mistico Lenau traducendone il *Fausto*, s'era, sotto il cielo d'Orazio, imbevuto di filosofi tedeschi (Fichte e Schelling) e di poeti tedeschi. Il richissimo don Giovanni Torlonia morto nella primavera dei suoi ventisei anni, aveva acceso forti speranze, e sembrava diventasse (diceva il Camerini) un Novalis più risoluto. Egli, credentissimo, arrivò a cantare:

La morte è gioia! È un ritornare ai liti

Di quella Patria donde siamo partiti!

E aveva per moglie la più bella dama di Roma, una stella, donna Francesca Ruspoli...

Luigi Celli nella macabra fantasia superava quasi l'autore della *Eleonora*, il Bürger; minacciava l'infida sua amante, che gli, l'altro scheletro, si sarebbe avvinghiato a lei, l'avrebbe baciata e così trascinata in un ballo.

Giambattista Maccari di Frosinone, morto giovane di tisi, come il fratello Leo-

poldo da lui compianto in versi straziati e come l'altro fratello Giuseppe (anch'egli miseramente spento dallo stesso morbo atroce) accoglieva ne' suoi canti i gemiti del *Weltschmerz*.

Emilio Paolo Castagnola non rassomiglia forse a un tedesco della scuola del Novalis con la sua romantica squisita *Psiche*?... Una pellegrina, smarrita sotto un'orrenda procella, batte all'uscio del poeta; è l'anima in cerca d'un dio.

Certo gli influssi della scuola classica non mancavano in una terra gloriosamente classica; e gli altri scrittori della scuola romana, Ignazio Ciampi, che era anche giurconsulto ed erudito e che trattava in novelle con maestria l'ottava; — Achille Monti, ro-

stranieri al Foro Romano, scritta prima del '70, gli spiriti classici lo agitano tanto da inveire con superbia di romano antico, contro gli stranieri che compiangevano la nostra decadenza:

Odio, o stranieri! dalle labbra tumide
l'inguria scocchiate, ma non pietà dei nostri mali il tenero
petto vi tocchi.

Fummo usati all'invidia: al nostro imperio
tremava il mondo;
figli dei sensi, risparmiatelo l'obolo
invercondo.

Questa superba ode è consacrata a Pietro Cossa. Nella scuola romana, l'acclamato tragico di *Nerone* e di *Messalina* emerse su tutti. In lui, assai più che nel Gnoli, vastità di visioni romane; in lui, più larga onda di lirica versata sulla scena, dove dovrebbe invece primeggiare l'azione; e più energica e più organica opera di poesia.



† DOMENICO GNOLI,
nato a Roma il 6 novembre 1838; ivi morì il 13 aprile.

mano che esordì nel 1856 con le *Odi*: — Teresa Gnoli, sorella di Domenico, che cantò le catabombe dopo d'averle visitate a fianco del Gregorovius; — Elena Gnoli, sorella di lei; — due poeti nativi di Velletri, Ettore Novelli e Basilio Magni (quest'ultimo, morto il Gnoli, è l'ultimo superstiti della scuola romana); — e Giuseppe Bustelli che nel 1850 inneggiava alla bandiera italiana contemplata sopra una nave sarda, — e Augusto Caroselli, che inneggiava alla propria povertà, — e Lodovico Parini, matematico e poeta, dolorosamente innamorato, ed altri ignoti che il Gnoli raccolse in un'antologia della scuola romana — mostravano che il suolo classico romuleo non era stato del rannollito del tutto dalle scipite interminabili rugie degli Arcadi. Domenico Gnoli si fortificò nella disciplina dei classici, che s'ingegneranno le molte guise del dire, mentre pure studiava i poeti tedeschi; e in la bella romanticità, che tanto sentiva, glielo comandava come un dovere. Ne' versi, pubblicati a Imola sotto il pseudonimo di Dario Gaddi, e nelle *Odi tiberine*, la più robusta fioritura del poeta romano, per non parlare dei numerosi studi eruditi di letteratura, di belle arti, di archeologia e di storia, il sole del classicismo getta i suoi raggi. E nell'ode civile *Gli*

Domenico Gnoli, dall'Alma Torino nella cui Università insegnava letteratura italiana, volle essere trasferito nella sua Roma, in cui preferì entrare nelle biblioteche, laddove sarebbe stato uno dei rarissimi insegnanti che additano ai giovani gli splendori del pensiero, degli affetti, dello stile, dell'arte dei grandi, s'accontenta, invece, dalla lama fredda dei grammatici; ed egli in Roma divenne cantore di eventi patrii solenni. La sua elegia *E meo il Re* è liberata a volo, quando tutta Italia piangeva sul feretro del Padre della Patria, suonò più alta di tutte, con quella visione che la chiude come un'apoteosi:

Morto, ma resta un monumento. Vedilo
sul piedestallo dell'Alpi; è il Re della redenta Italia
grande, a cavallo.

I pellegrini alla tomba del gran Re, S. M. Margherita di Savoia, l'esercito nostro, i bersaglieri nostri, che, come i crociati del Tasso, hanno all'ore e al piede, ci si ravvolgono in un'aura di poesia patriottica.

Eppure, non ostante sì nobile, intenso lavoro, il pubblico non si accorgeva quasi di Domenico Gnoli poeta. E il Gnoli, sessantacinque anni, volle costringerlo a voltarsi indietro e a fissarlo. Già, altra volta, egli si era mascherato per capriccio sotto il nome di una certa *Gina d'Arco*, ma posò inservato; ed ecco, nel 1903, vuole ravvolgersi con apparato più laborioso nel luco del mistero, lanciando all'Italia *Fra terra ed atri* sotto il falso nome di Giulio Orsini; ecco vuole essere, la «Maschera di ferro» della lirica trascendentale!

Fu un'alone episodio quello della vita letteraria, allora? Fu una prova di accoglimento al quale vanno talora soggetti i critici abbarbagliati dalla «snobismo». Il poemetto rassomigliava assai poco alla precedente produzione poetica del Gnoli; nessuno quindi poteva crederlo, di primo acchito, figlio del Gnoli. Questi aveva usato spesso, è vero, una verseggiatura disinvolta e veloce: al verso che canta, aveva, come il Cossa, sostituito il verso che parla. Ma nel *Fra terra ed atri* il verso era addirittura scaglionato, libero del tutto. Quell'Orfeo a piede libero meritava forse, qualche giorno di detenzione (pur accordando la legge del perdono) per l'aruffo delle immagini turgide e smaglianti (scelte a bella posta) e per la scomposta ridda di vaniloqui filosofici, fra i quali balenavano alcuni lampi d'ingegno ardito. Invece, fu portato in trionfo. I critici, che sogliono scorticare gli autori, come già il Galvani le rane, si erano trasformati in tanti re Roberto; clamoravano contro, quasi a Giusto Orsini. Costui veniva solennemente designato in un elegante giovane marchese innamorato, mezzo vagabondo sì, e mezzo matto sì, ma genio, genio autentico, d'improvviso sfoltato, come un astro nuovo: il quale si teneva pudicamente celato per non contrastare le turbe col suo volto deturpato dalle traccie

d'una fiera malattia subita di fresco. La curiosità era stuzzicata, raddoppiata, teautava via a ogni momento con sempre nuove trovate di compari e di comparetti compiacenti; e il libro, intanto, andava a ruba. Ma si voleva scoprire a ogni costo il portentoso poeta, i cui versi venivano chiamati nientemeno che « Leopardi novello », mentre qualche dotto grecista giurava di averlo conosciuto in ferrovia; mentre un Faranone della Miserva, poi scacciato dal Nati, affermava d'averlo ricevuto lui Giulio Orsini nel suo ufficio. Non basta. Altri, raccogliendo in un bel mazzo le frasi più barocche del poemetto, come il « remo del dolore », il « piedestallo della coscienza », ecc., proclamava sicuro che si trattava d'un poeta morto e seppellito da due secoli e mezzo, d'un secentista bell'e buono, riscusciato da un topo di biblioteca, uno dei tanti; non accorgendosi nemmeno che il preteso fratello dell'Achillini parlava apertamente di vapore, di rotaje, di microbii, del *negarit* della Colonia Eritrea e del campanile di San Marco di Venezia caduto nel 1902... Alla fine, l'irrequieto giovane marchese Giulio Orsini, il *bohème doré*, per il quale già palpitavano signore belle quanto incaute, fu svelato, fu riconosciuto nel compassato canuto bibliotecario, conte Domenico Gnoli. Anche il Guerrini, a Bologna, aveva giocato un dì al pubblico una gherminella col suo tizio Lorenzo Stecchetti delle *Postuma*; ma il Guerrini era un giovane; e ai giovani le gherminelle sono perdonate. E poi il valore poetico delle *Postuma* era ben altro. Ora il Guerrini è una fontana asciutta: peccato!

Lo scherzo del Gnoli ci ricordava, intanto, quello di Parmenio Bettoli parmigiano, quando questi presentò al capocomico Luigi Bellotti-Bon il copione d'una commedia inedita del Goldoni, *L'egoista per progetto*, tutta farina del sacco del Bettoli, che ingannò persino le due più eccelse autorità teatrali d'allora: il Bellotti-Bon e Paolo Ferrari.

Dopo *Fra terra e atri*, Giulio Orsini continuò il ricamo delle sue fantasie, che pure effondono una certa malia, e così non cambiò maniera: la miglior, il complesso dell'opera letteraria e poetica del Gnoli non è insignificante, come ora si dice: tutt'altro. Egli era un artista. Non poche sue pagine poetiche risplendono di pura luce gentile, di affetti domestici gentili e di patrio sentimento.

Tocca quasi gli ottant'anni, Domenico Gnoli; eppure serbava incolume la freschezza intellettuale. Un altro poeta romano, Augusto Sindi, che porta ottant'anni buoni sulle spalle militari, recitò sabato alle signore del Lyceum di Milano i suoi nuovi versi romaneschi, mirabili per arguzia, delicatezza

d'affetto e verità del paesaggio e dei costumi della campagna romana, della quale è il poeta. La sua novella *L'incantato* è... un incanto. Nella terra di Enrico Dandolo, di Tiziano, di Verdi, le meraviglie della longevità non fanno meraviglia; e le prove dei Sindici, come del Gnoli e d'altri valenti, attestano una delle fortune della nostra stirpe.

RAFFAELLO BARBIERA.



Fel. Rossetti, Biella.

LA VEDOVA DI QUINTINO SELLA.

A Biella è morta la vedova di Quintino Sella.

La veneranda signora stava per compiere il suo ottantesimo: un anniversario che non meno di un centinaio di congiunti, fra figlio, figlia, nuoro, genero, nipoti e pronipoti, avrebbero festeggiato; poiché tanti facevano corona alla forte vegliarda, come già alla madre del grande statista: quella Rosa Sella, esempio di tutte le virtù, la quale si beava a contemplare una grande fotografia di famiglia, da cui si irradiavano come altri ritratti: *Qualis Bercynia mater, centum complexa nepotes*.

Clotilde Rey, che Quintino Sella, giovane studente a Torino, aveva conosciuto giovanetta, essendo anzi imparentato con la sua famiglia, e che sposò nel luglio del 1853, era ben degna di prendere posto in quell'antica famiglia di laboriosi ed intelligenti lanieri biellesi e di vivere accanto a quella figura di donna antica, tutta intenta a reggere la casa, a dirigere la fabbrica, ad invigilare e proteggere schiere di operai; la donna che aveva allevato, educato ed incamminato ai forti e larghi studi la numerosa figliuolanza e doveva avere più tardi il conforto di vedere uno dei suoi diletti figliuoli salire a così alto posto, per il bene della patria. Ben fu detto che, se Rosa Sella aveva dato alla patria buon numero di figliuoli, aveva pure avuto cura di darle degli utili cittadini; e che non solo nella casa, nella vita privata, nell'ambito della famiglia, ma altresì nella vita pubblica, nella carriera politica di Quintino Sella non fu qualche volta estraneo forse il consiglio materno.

Ma quali intime salutarie influenze deve pure aver esercitato sulla vita e sulle opere del grande Biellese la donna gentile, che egli aveva eletto a compagna della sua esistenza, e della quale non cessò mai dall'ammirare non solo le virtù domestiche, ma il fatto squisito, la mancanza di vanità, e la dignitosa riserva di cui aveva data prova quando egli era stato chiamato ad occupare altissimi posti!

Essa fu, non meno della madre, la poesia di quella casa e di quella vita, la vera perdita della veneranda Signora e dopo quella immatura del suo capo, che fu tutto così grande non soltanto per la patriarcale famiglia, per quella degli operai, che attorno ad

essa viveva e per la più vasta dei Biellesi, ma per tutta quanta la famiglia italiana. Rimase la fiamma purissima del focolare, in quell'umile casetta incastrata nell'opificio, che si leva accanto al torrente Cervo, in una letizia di pace e di paesaggio incantevole.

E, fino a poco fa, ella appariva ancora ogni giorno, nel suo piccolo giardino, che le ampliamenti e le trasformazioni dell'antichissima fabbrica avevano rispettato; alta e diritta della persona, come una di quelle figure, piene di semplicità e insieme di nobile, di donna d'altri tempi, dinanzi a cui si era tratti ad inchinare la fronte in atto di reverenza ed omaggio. Un dotto e geniale industriale biellese, il prof. Camillo Sormano, che trascorre la giornata fra quelle mura, dove sembra ancora edondersi dalle reliquie d'arte e dai versi latini che infiorano le pareti il grande alacre spirito di Quintino Sella, mi raccontava di quella modesta, raccolta, ed insieme così nobile e feconda esistenza dell'illustre vegliarda, aneddoti, atti e parole, che esprimono tutta la mente e l'anima, l'umiltà e la dignità ad un tempo di colei che fu la compagna di Quintino Sella. Ora avvo la ragione Luigi Luzzatti di scrivere, nella tristissima ora, al sindaco di Biella, a Corradino Sella: « Con quale semplice dignità portava il gran nome! »

« Era tua madre la santa immacolata, che vegliava sul focolare domestico, e lascia esempio di instancabile bontà e sano patriottismo alle madri italiane ».

Siffatto esempio, oggi forse più che mai, è doveroso che sia additato. Il ricordo delle virtù, che furono ornamento mirabile della vedova di Quintino Sella, e quello, che lo accompagnava, del glorioso statista, dell'uomo insigne, che tanto contribuì alla grandezza della patria, assumono, nella gravissima ora che volge, come un significato speciale ed un valore di simbolo. GUS. DEARBATE.

La Palma. — Riceviamo la seguente lettera:

Simatissimo signore
Santurro, 20 aprile 1915.
Se per noi Sanremesi è sempre ragione di compiacimento il veder ricordato il nostro capitano Brecca (il nome di battesimo è tuttora ignoto) non è meno giusto il desiderio di veder rettificato ogni ancor che piccolo errore che venga per caso commesso ricordando quanto a lui si riferisce. Nel numero 15 (1 aprile) dell'illustrazione è detto che *l'aristocratica palma istoriata e miniata viene ogni anno mandata al Pontefice della famiglia Ambrosi di Santurro*. Ora la verità è che, di famiglia Ambrosi non ne esistono, mentre il sig. Ambrosi, residente a Roma, non è che un rappresentante del cav. Vittorio Amedeo Brecca del fu Giovanni, residente in Genova; egli è l'attuale depositario del privilegio concesso da Papa Sisto V allo storico pronunziatore del celebre « Acqua alle funi » che dovette essere gridato in quel primitivo rido ed energico dialetto ligure Sanremese di cui s'è perduta per avventura la traccia. Quanto alla palma, essa viene per quanto me ne ricorda, lavorata da certe monache di Roma. Prof. G. B. BARBOSA.

Gradisca, ecc.

Prof. G. B. BARBOSA.

CREMA NUTRO

preparazione della
THE WALORF ASTORIA CRESS PERFUMERY

Non ingrassa la pelle perchè interamente assorbita da essa.

Nutre le cellule perché costituita di sostanze proteo-fattive e isotoniche col protoplasma cellulare.

Splenda le rughe perchè aumentando la turgescenza del protoplasma tende la membrana cellulare.

Esalta la resistenza della pelle contro l'azione degli anni, del sole, del vento, dei disturbi organici e confonde alla carnagione una turgescenza sana e giovanile.

Il vasetto L. 2/50
per posta cont. 2/50
più.

Agente Generale:
F. NANTOVANI - Via Correggio, 16 - MILANO

In vendita nelle principali profumerie.

CACAO BENSOLD

COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO



QUI NON CI SONO MORTI

novella di Mario PUCCINI

Il preside dell'istituto, quando giunsero i primi telegrammi della rivolta di Bantona, aveva chiuso la scuola e congedati professori ed alunni. Ma a Parenza nessuno si muoveva a fermento. Il professor Cornelio, libero dagli inceppi della scuola, aveva fatto una capatina nel caffè, dove aveva altre volte incontrato qualche cravatta rossa che svolazzava. Con la mazza ferrata, egli anche solo avrebbe tentato un piccolo moto rivoluzionario; ma preferì cercare qualche compagno per render la cosa più vasta e perché se ne parlasse. Entrò in una trattoria della ferrovia, dove sapeva che alcuni ferrovieri facevano in fretta il loro pranzo serale. Ma i quattro che sedevano in una tavola, cianciando, parevano poco disposti a lasciar pieni i fiasechetti, per correre a bestemmiare contro le istituzioni. Il professore ordinò la sua grappa e sedette ad un tavolo. I ferrovieri non lo degnarono d'uno sguardo. E allora egli si avvicinò e chiese:

— E questo sciopero?

Uno dei ferrovieri, il più pingue, sbirciò l'interrogante. E rispose:

— Lo faremo.

— Così va bene, — esclamò il professore, confortato. — Avete visto a Bantona? Una città evoluta, cosciente. Gli anarchici che sembravano dispersi, si sono, a un semplice cenno, ritrovati tutti.

— Ella è anarchico? — domandò un altro ferroviere, un piccolo uomo lentiginoso, che respirava a fatica.

— Lo sono. Non mi vergogno dirlo. Una volta, sì. Mi pareva arduo. Insegno storia na-

turale all'istituto. Cari miei, ho sentito la percuSSIONE anch'io. Ma se ci aiuteremo... Che cost'è, in fondo, il socialismo se non un'anarchia vestita a nuovo? Spogliatelo di quelle fronzole ed avrete l'ideale nostro. Voi siete socialisti?

— I quattro si guardarono.

— Veramente... — mormorò uno dei ferrovieri.

— Oh, non temete! — replicò il professore. — Non sono un poliziotto. Ecomi qua. Le mie tessere. Ho delle lettere degli amici di Bantona. Avete visto come muoiono, a Bantona?

— Brutta fine! — biasciò il ferroviere pingue.

— Tutt'altro! Uccidano pure, questi sgherri della Malaria. Sangue, sangue ci vuole. Una goccia di sangue nostro, ne fa sprizzare molte altre...

— Ma chi cade è il proletario. E l'ordine ritorna — osservò il ferroviere lentiginoso.

— Qui lo sbaglio, — insistette il professore. — Non sappiamo bene quello che accade a Bantona. Ma io posso dire che le cose non si fermeranno, né là, né altrove. Conoscete quella città? I repubblicani, buona gente. Amici miei, anche quelli. Ma coscienti, forti, capaci di un movimento. Tutte le Mar-

che così, del resto.

Spirito attivo, quando spira vento di sommosa. Vi dico che continueranno.

— Allora, avremo lo sciopero, — confermò un ferroviere.

— Certamente. Si toglieranno le comunicazioni con il mondo. E altre cose, anche. Ma qui andiamo male. Non ci sono morti...

— Meglio, — disse il ferroviere pingue, ridendo. — Lei ne vorrebbe?

— Certo. Che un carabiniere spari e avremo la rivoluzione anche qui: è dovunque. Non ci sono parole d'ordine; ma se ci fossero, suonerebbero così: «qui non ci sono morti. Bisogna che vi siano». Fossi pure io stesso.

— Lei ci fa raggrinzire, — mormorò il ferroviere piccolo e sofferente. — E venit voglia di restar qui, tra un fiasco ed un fiasechetto. Le par bello, professore, lasciar la pelle in mezzo a una strada, forati al petto o alle budella da una palla poco tenera? Io non un borghese, sono un proletario. Ma ci terrei, ecco, a non lasciarmi uccidere da un colpo di rivoltella. Morirò quando che sia: e sarà meglio e più semplice.

— No, no. Deve ritornare la reazione del '98, — rispose il professor Cornelio. — Voi ve ne ricordate? Stati d'assedio qui e là; e morti a decine. Qualche morto ci vuole, amici miei.

Il colloquio durò ancora qualche tempo. Ma finì male. I quattro ferrovieri bevevano i fiasechetti, il professore alcuni bic-

vuotati i fiasechetti, il professore alcuni bi-

DRIOLI

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S.MilRe d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1768.

N.G.I. SUD AMERICA EXPRESS

GENOVA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LLOYD ITALIANO

LA VOCE-ITALIA

Servizio settimanale celere di lusso

Ogni Mercoledì da Genova per Barcellona e Buenos Ayres con grandi vapori Teleg. Marconi - Cinemalgiro

VIAGGIO 15/16 GIORNI

CENTRO AMERICA

Partenze mensili della Società La Veloce, da Genova-Marsiglia-Batcelona per Colon e principali porti dell'America Centrale.

NORD AMERICA

Servizio settimanale celerrissimo

Genova-Napoli-Palermo per New York e Philadelphia

VIAGGIO 11 GIORNI

Chiedete informazioni

Tarifhe Opuscoli - Grafi

scrivendo alle Società

dalle loro Agenzie

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**

FILIALI

Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna

Napoli - Venezia

Tellerie

Tovaglierie

Biancherie

Corredi

da sposa

e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA

CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso

F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

GRANDE SUCCESSO

Le NOZZE dei CENT'AURI,

SEM BENELLI.

Poema drammatico in quattro atti, di

Un volume con disegni di **RUBALDO MERELLO.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 42.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

chierini di grappa. Dall'ideale comune erano passati alle distinzioni. Socialismo, anarchia, repubblica... Il calore della discussione era andato crescendo. Il professor Cornelio urlava:

— Non capite nulla! L'anarchia, come la intendo io, è l'unica e possibile idea. Ma sentiamo questo verbo dei socialisti! Cosa dicono, cosa vogliono, dove parano?

Il gruppetto s'era affollito. Gente che prima aveva gettato l'occhio timidamente dai fuori attraverso l'inverciata e che poi, incuriosita, entrava. I quattri, il cuoco dalla cucina avevano, anch'essi, fatto qualche passo verso i tavoli.

— Invochiamo, invochiamo la reazione! — continuava il professore. — Un governo di reazione è la nostra salvezza, lo sarà. Ma che parliamo di socialismo e di repubblica! Belle idee, ma restan lì, dove sono nate: o abortiscono, giorno per giorno, nell'aria insidiosa del Parlamento. Un movimento rivoluzionario nasce dalle forze proletarie congiunte, quando esse respirino la legge comune del distruggere.

— Vuol farmi il piacere di andarsene? — scattò affine il proprietario dell'esercizio, sbucando dal suo banco.

— Se i carabinieri — commentò il ferroviere pingue — sentissero questi discorsi del professore! Avremmo qui una tragedia!

— Quella che ci vorrebbe, — urlò Cornelio, cercando di sollevarsi dalla scrivania (ma non gli riusciva).

— Si vada a far ammazzare due passi fuori della porta, — riprese l'oste. — Ed io starò a vedere. Non ho mai visto ammazzare un uomo dai carabinieri.

Cornelio crollò il capo, compassionando. Ma si alzò e imboccò la porta.

— Voi venite? — chiese ai ferrovieri.

— No, gentilissimo. Anche noi staremo a vedere, — essi risposero.

Il professor Cornelio andò solo.

La sera era opaca, tranquilla. Ah! quella Bantona lontana, dove erano ormai cominciate le barricate, dove la prefettura era divenuta il quartier generale di Mezzocapo, l'agitatore anarchico! Ma egli era lì, a Parenza, costretto, contro tutte le sue forze, a guardare gli uomini calmi di quel piccolo paese monarchico.

Eccoli, gli uomini di Parenza. Quale disprezzo nell'osteria, a bere e ridere con l'oste o con l'ostessa, quale a farsi ballare il figlio o i figli sulle ginocchia.

Cornelio li avrebbe presi a uno a uno e lanciati avanti a forza, contro il nemico sempre più forte e più tenace, il governo. Ma quelli, neppure gli badavano.

— Io sono un amico di Mezzocapo! — avrebbe voluto urlare il professore. — Come? Non sapete chi sia Mezzocapo?

Fatta questa domanda al suo portinaio, il professore si meravigliò di vederlo crollare il capo, stupidamente.

— Quando avevo dieci anni, signor professor, ebbi una malattia che mi rase a mezzo la testa. Giusto allora mi dicevano Mezzocapo. Per celia.

Al diavolo! al diavolo! — urlò il professore, incolerito.

Trovò, in casa, una lettera autografa del Preside, il quale avvertiva il collegio dei professori che, a causa dei moti delle Marche e delle Romagna, la scuola sarebbe stata chiusa ancora una decina di giorni.

Improvvisa, sorse nella mente del professor Cornelio un'idea.

— Se in questo tempo, mi recassi a Bantona? Un uomo di più. Tanto! Qui non ci sono morti!

Si decise. Allestì la sua sacca da viaggio, salutò la padrona di casa («Vado a combattere, vado a combattere!»), e imboccò la porta.

Sull'uscio ebbe un brivido:

— E se morissi?

Tornò indietro. La sua camera era ora in oscurità. Una tenda disegnava nel fondo della stanza una sagoma capricciosa, quasi femminile. Ma Cornelio non vedeva. A tentoni, si avvicinò al tavolo da lavoro e, preso un lapis, scrisse:

«Se non tornassi, le mie carte, i miei libri, i miei indumenti resteranno al nuovo governo.»

— Che non sarà né repubblicano né socialista, — pensava il professor Cornelio, salendo in una carrozza di piazza. — Ma anarchico, se Dio vuole.

La carrozza, traballando, prese la via della stazione. E agli uomini radi, che passavano sui marciapiedi, frettolosi per il pranzo, il professore diceva (ma mentalmente):

«Poveri, poveri e poveri! Non siete stati capaci di avere un morto. Uno solo. E che aspettate per averne? Io — lo vedete — vado a morire. Ma se non morissi, ritornerò.»

E con pieni poteri, giurabacco!

Ma i cari abitanti di Parenza facevano vista di nulla. I giornalisti, nel vendere il giornale della sera, urlavano:

— La rivoluzione nelle Marche! Le barricate a Varano!

Il professore fece fermare la carrozza e comprò il foglio.

Ma i Parenzani non si muovevano. Pareva che ciascuno, udendo gridare i giornalisti, fa-

cesse questo interno ragionamento (il professor Cornelio lo dedusse da certi sorrisi, che ombreggiavano le facce dei più vicini):

— Ebbene? Le barricate, la rivoluzione.... Tutto questo, perché? Si mangia, si dorme, si fanno figli. E questi carabinieri, che, incontriamo al caffè, in piazza, quando si fa musica, ma c'è più buona e cara gente di questi carabinieri?

— Infelici, infelici! — rispondeva a quelle occhiate di sorriso, il professore. — Li vedrete domani questi carabinieri sputa fuoco!

La carrozza era quasi giunta alla stazione.

— Domani. E poi, più. Poiché non credo che Mezzocapo abbia intenzione di mantenere questo corpo mangia a ufo.

Quando chiese il biglietto per Bantona, il distributore gli chiese:

— Seconda classe?

Terza, prego, — rispose Cornelio.

E avrebbe voluto aggiungere:

— Ma lei non vede che sono un proletario? Per chi mi piglia, con coteste maniche di alpagas, il signore? Un proletario, e vado a cercare i morti. Qui non ce ne sono, bontà vostra.

MARIO PUCCINI.

(In fine al prossimo numero).



EUSTOMATIC

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederli nei principali negozi.

SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTI-
ME PER REGOLARE
LE FUNZIONI
DEL CORPO.

MA RADATE CHE OGNI
PILLOLA ORIGINALE
DEVE PORTARE SCRIT-
TO FIL S. FOSCA
ED ESIGERE SEMPRE
LA FIRMA FERDINAN-
DO PONCI.

Istituto Rhenania

Neuhäusen presso le
Cascate Svizzere del Reno.
Apertura: 1.° Maggio 1915.
Camera d'apparato per ogni affare
Sueve elmenari, secondario,
Ginevrini e Regie (preparazione
all'Università ginevrina, l'osce-
lente superiore, Geneve, l'osce-
lente di lingue. Per propositi
e informazioni alla Direzione.

LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

NON PIÙ VINO ACIDO NÈ CON FIORI

usando il FILTRO DELL'ARIA **FRATTINI** sulle
botti in via di spollatura. Facile applicazione senza
prodotti chimici. — Un filtro dure molti anni.

Per botti sino a 200 litri L. 3, franc ed
" " " 600 " " 5, imbottito
" " " 1000 " " 10, nel Regno
contro Cartolina-Vaglia a l'abbondante.

GUIDO MARCONI - PADOVA.
Quozioni illustr. gratis. Via Feltre, 2.

La vera FLORELINE

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cre-
schimento e la bellezza luminosa. Agisce gra-
datamente e non fallisce mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.

FLORELINE Bottiglia Lire 3 (per posta Lire 3,50),
Deposita in Torino: Farm. del Dott. **ROBERTO VIA D'ARLATA, 14.**

PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE,"

F. G. METZGER & C. - TORINO



...Sparigliamento d'inchiesta nelle quotidiane polemiche giornalistiche...



...dimostrazioni neutro-inter-ventiste con effetto di guardia e scivolino...



...immobilizzazione dei soldati nel servizio di polizia...



...esportazione di merci proibite...



...cine, fondendo disquisizioni sul ritorno della crocifissione...

Niche d'Italia "in un tema così delicato come quello della politica italiana nel l'attuale conflitto europeo."

Il ministro dell'Interno ha incaricato il com. Oreste Gualini, vicedirettore generale dell'amministrazione civile, di recarsi immediatamente a Milano per compiere una inchiesta sulla eventuale responsabilità del personale di P. S. per la morte dell'operaio Innocenzo Marzani.

Atene. Giornata di sciopero generale di protesta per la morte dell'operaio Marzani, avvenuta in seguito a bastonatura alla porta d'ingresso della dimostrazione di domenica sera in piazza del Duomo da un agente di P. S. Grande dimostrazione popolare ai funerali del Marzani.

Firenze. Nella valle dell'Arno, questa notte alle 9, uno dei soliti sconvolgimenti momentanei di guardia di finanza sovietica.

Atene. Una rissa in un'osteria

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

due guardie di pubblica sicurezza fecero meno degli otto e se ne seguirono il dramma.

London. Il più notevole episodio della breccia solida inaugurata dalla nuova Camera dei Comuni è stato l'aumento fatto dal ministro della Colonia, Harcourt, che il Governo ha deciso di consultare, quando verrà il momento di concedere la concessione della parte sud-occidentale dell'Impero britannico circa le condizioni da offrire e da accettare.

Il governo austriaco i particolari di un grave sconvolgimento militare avvenuto a Singapore la sera del 15 febbraio, inaspettatamente represso da forze tedesche inglesi e da forze francesi.

Buda Pest. È stato accertato un grave scandalo nelle forniture militari: è stato arrestato il direttore della polizia Stankov, essendo rivelato che egli faceva da intermediario tra i fornitori di scarpe e l'orologio, e che i fornitori erano d'accordo con lui nel consegnare le scarpe con le suole di cartone.

Atene. I ministri di Serbia e di Grecia a Sofia hanno richiamato ciascuno per parte sui l'attenzione del Governo bulgaro sui recenti incidenti avvenuti nella regione di Strumica ed hanno chiesto

spiegazioni. I Governi serbo e greco assumono di concerto le misure difensive da prendere per proteggere le rispettive frontiere secondo i piani che sono allo studio dall'anno scorso e che sono finiti in sospeso.

Sofia. Si afferma da buona fonte l'informazione, secondo cui la Santa Sede ha fatto a Re Ferdinando di Bulgaria la scomunica che era stata pronunciata contro di lui in quanto fece battesimo nella religione ortodossa il figlio primogenito di Sofia.

Bucarest. Col primo d'aprile, vecchio stile (14 aprile), è stata incorporata in Romania la classe 1890; è stata creata una divisione (gruppo) d'artigianato da montagna e istituita a Bucarest una compagnia centrale di sussistenza.

Petrogrado. Lo Zar si è recato alle officine ai cantieri Petrol per l'Integrato. L'intera popolazione del sobborgo, formato una folla di circa 18.000 persone, si è recata incontro a Nicola II e lo ha salutato con un formidabile coro.

La Russia. Il lavoro di guerra è stato sperimentato in una breccia, una torpediera Whitehead. Il Sovrano si è fatto fotografare in mezzo agli operai con quali ha passato tre ore e mezzo. Ritardando Nicola II ha ringraziato gli operai per le salite, così apprese nell'insurrezione dei soldati russi e perché non hanno interrotto il loro lavoro neppure durante le feste pasquali. Gli operai hanno accompagnato lo Zar in mezzo alle più entusiastiche ovazioni.

15. Roma. Questa sera alle 21, nell'istituto Agrario, presiede il Re, il dott. Filippo De Filippi, sotto gli auspici della Roma Società Geografica, ha tenuto una conferenza sulla spedizione italiana nel Carakorum e nel Turkestan, che egli diresse negli anni 1913 e 1914, e da cui è recentemente tornato.

Atene. Dalle mazzette della città abbattuta dal terremoto, venne estratto un mazzetto ancora vivo. All'epoca del terremoto il peso dell'annuale era di circa un quintale, mentre oggi non supera i trenta chili. Egli deve la sua salvezza all'essere tornato sopra un fucile.

Prigione. Alle 23.30 dell'ottobre è stata avvertita una forte scossa di terremoto sconvolgente accompagnata da batti della durata di circa 3 secondi del quarto grado della scala Mercalli. Alla 1.35 si è avuta un'altra scossa sismologica, più accompagnata da rombo. Molte

persone hanno dormito all'aperto.

London. Non volendo provocare alcuna perturbazione nel commercio ordinario dei grandi e conosciuti che il mercato si trovava il grano accumulato nel consumo pubblico durante il rianamento dell'anno, il governo inglese cosa gli acquisti di grano.

Osaka (Giappone). Le Camere dei Comuni ha approvato in terza lettura un progetto che rende possibile ai soldati "canadai" che si trovano al fronte (in Francia e in Egitto) di andare nelle colonie federali.

18. Roma. L'intervista con l'editore XV pubblicata dal giornale americano New York World pochi giorni or sono per invitare il governo degli Stati Uniti a promuovere la pace, è sembrata sfavante nell'articolo di fondo dell'«Osservatore Romano».

— Era stato indetto nel pomeriggio d'oggi da alcuni studenti di un comizio per la guerra e contro il "cosmo" e oggi domandano la pace (neutralista), fatto nelle seconde lezioni di manifestazione o sci. Il comizio avrebbe dovuto tenersi al palazzo della Sapienza.

A evitare incidenti, il rettore prof. Tonelli ha stabilito di chiudere l'Ateneo. Il comizio è stato serratissimo e sopra uno dei battenti è stato appeso un avvisio così couito: «oggi e domani non hanno luogo le lezioni».

Il Bollettino Ufficiale del Ministero delle Poste e Telegrafici recita: «La stazione radio-telegrafica di Torino, nella Tripolitania, è stata sblizzata al servizio telegrafico dei privati con le tariffe fissate per Tripoli. Stando che i telegrammi per il detto Ufficio circolano e sono stralati via Sibacosa e sono accettati a rischio del mittente».

Genova. Oggi ha avuto luogo un'adunanza nella quale si è stabilita la base per un accordo fra gli amatori liberi e i loro equipaggi: lo sciopero dei quali è oggi «de facto» cessato.

Vienna. Il Fremdenblatt, organo del Ministero degli Esteri, pubblica la seguente nota: «I governi esteri, e specialmente quelli italiani, ripudiano da qualche tempo la nostra politica in materia dell'Anitra-Inglesia di concludere una pace separata con la Russia e fanno un tale base, da essi stessi creata, vari commenti squalorosi. Tali voci, che sono state ripetutamente respinte da parte nostra, sono prive di qualsiasi fondamento. Adele, l'ex-presidente del Consu-

Volette la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA"

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

glio (Ventosio) è partito la scorsa notte per partire che avevano luogo dimostrazioni. Nella intenzione di fare un breve sciopero, l'editore Pueri si recò in Svizzera. In seguito, è stato pubblicato il decreto che nomina l'ex-ambasciatore a Costantinopoli, Michele De Giorgi, ambasciatore presso il Quirinale.

Un nuovo l'elenco imperiale oggi pubblicato nel Messaggero Ufficiale Krupinski, già ambasciatore russo a Roma, è nominato membro del Consiglio dell'Impero.

Vera Cruz. Il generale Obregon assicura che ha riportato una grande vittoria sulle truppe del generale Villa a Culaya. Egli dice di aver fatto 8000 prigionieri, e di essersi impadronito di quaranta cannoni. Il numero ha limitato 5000 morti sul campo di battaglia.

17. Roma. Si sono svolti stamane due dibattiti: uno a favore del "cosmo" e l'altro a favore della pace. Alle 10, in un villosio, si sono battuti Michele Scargoglio del Mattino di Napoli e il pittore Maurizio Baricelli, in seguito all'invocazione verificata dei giorni di pace.

Il duello è stato lungi: è durato otto minuti e mezzo ed ha avuto tre salti. All'ultimo, Baricelli ha riportato due scalfature al braccio destro e una sul viso. Michele Scargoglio aveva riportato in precedenza una scalfatura al polso. I duellanti non si sono riconciliati. Il secondo duello, pure alla spada, è stato concluso fra il capitano di cavalleria Diana-Scripi e il signor Carlo Balducci.

consolo d'Italia a disposizione del Ministero degli Esteri. Dopo quindici assalti, durante i quali il capitano Diana-Scripi aveva riportato qualche scalfatura al braccio destro, il signor Balducci è rimasto ferito all'avambraccio destro. I duellanti si sono riconciliati.

La sezione senatore Giulio Motteverdi decisa nominare ogni progettata onoranza per il suo giubileo artistico. Il Ministro di Bulgaria comunista che Salomoni è dichiarato dal nostro Consiglio superiore sanitario affetto da peste, per conseguenza tutta la merce è stata caricata di questa località saranno sottoposti alle severe misure del regolamento sanitario bulgaro.

Bridisi. Proveniente dal Pireo giunge a bordo della nave greca Hieros il Principe Giorgio di Grecia, che riparte col diretto per Parigi; credesi sia il caricato di una importante missione politica presso il Governo francese.

Vienna. Una nota ufficiale dice: «L'informazione pubblicata da un giornale italiano su di un grave incendio che sarebbe avvenuto a quanto si afferma, il 10 aprile presso Bagolino in Val Gardena, è infondata. Un incendio che si riferisce alla suddetta data della località di Bagolino, la quale, nella località indicata, poteva forse essere avvenuto uno sconvolgimento, con accumulo di fiamme, è qualche feto, e un ufficiale di polizia».

I RACCONTI DEL BIVACCO di GIOVANNI BECHI.

Racconti gai e commoventi, bisarri e drammatici, tali vibranti di un'umanità sempre in profondità, collegati da una trama di vite scolopiche che aggiunge interesse e unità all'insieme di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori: Lire 3,50.

DIRETTORE COMMISSIONE E VAGLIA ADDETTI EDITORI FRATELLI TRUSSARDI, MILANO, VIA PALERMO, 19.

PER I RAGAZZI

Quel che raccontò la nonna

DELLA CONTESSA

Cristiana di THUN

TRE LIRE.

Comissioni e voglia agli editori fratelli Trussardi, Milano, Via Palermo, 19.

SECONDO MIGLIAIO

L'Adriatico

Studio geografico storico politico

di

★★★

Volume in-8 di 472 pagine
Cinque Lire.

Direttore sugli altri fratelli Trussardi, Milano, Via Palermo, 19.